Sinodo
2021
2024

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione

"Allarga lo spazio della tua tenda"

(Is 54,2)

DOCUMENTO DI LAVORO
PER LA TAPPA CONTINENTALE



SECRETARIA GENERALIS SYNODI

SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso»

(Fil 2,5-7)



Indice

Introduzione 3

1. L'esperienza del processo sinodale 9
1.1 «I frutti, i semi e le erbe cattive della sinodalità» 9
1.2 La comune dignità battesimale 13

2. In ascolto delle Scritture 15

3. Verso una Chiesa sinodale missionaria 19
3.1 Un ascolto che si fa accoglienza 20
3.2 Sorelle e fratelli per la missione 23
3.3 Comunione, partecipazione e corresponsabilità 29
3.4 La sinodalità prende forma 34
3.5 Vita sinodale e liturgia 40

4. I prossimi passi 45
4.1 Un cammino di conversione e riforma 45
4.2 Metodologia per la Tappa Continentale 47





Introduzione

1. Il Sinodo va avanti: possiamo affermarlo con entusiasmo a un anno dalla sua apertura. Lungo questa prima parte della fase consultiva, milioni di persone in tutto il mondo sono state coinvolte dalle attività del Sinodo: chi partecipando agli incontri a livello locale, chi collaborando all'animazione e al coordinamento delle attività ai diversi livelli, chi mettendo a disposizione il sostegno della propria preghiera. «*Esprimiamo anche la nostra gratitudine alle religiose di vita contemplativa, che hanno accompagnato il loro popolo con la preghiera e continuano a pregare per i frutti del Sinodo*» (CE Perù). Sono tutte queste persone che hanno partecipato le vere protagoniste del Sinodo!

2. Si sono messe in movimento spinte dal desiderio di aiutare a trovare la risposta all'interrogativo di fondo che guida l'intero processo: «*Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*» (Documento Preparatorio, n. 2).

3. Lungo il cammino hanno sperimentato la gioia di incontrarsi come fratelli e sorelle in Cristo, condividendo quanto l'ascolto della Parola faceva risuonare dentro di loro e interrogandosi sul futuro della Chiesa sulla base degli stimoli del Documento Preparatorio (DP). Questo ha nutrito in loro il desiderio di una Chiesa sempre più sinodale: la sinodalità ha smesso per loro di essere un concetto astratto e ha preso il volto di una esperienza concreta; ne hanno assaporato il gusto e vogliono continuare a farlo: «*"Attraverso questo processo abbiamo scoperto che la sinodalità è un modo di essere Chiesa; anzi, il modo". "Lo Spirito Santo ci sta chiedendo di essere più sinodali"*» (CE Inghilterra e Galles).

4. La loro esperienza si è tradotta in parola, nei contributi che le diverse comunità e gruppi hanno inviato alle Diocesi, che le hanno sintetizzate e trasmesse alle Conferenze Episcopali. A loro volta, a partire dalla traccia contenuta nel DP, queste hanno redatto una sintesi che è stata inviata alla Segreteria Generale del Sinodo.

5. A livello globale la partecipazione è stata superiore a ogni aspettativa. Complessivamente alla Segreteria del Sinodo sono pervenute le sintesi di 112 su 114 Conferenze episcopali e di tutte le 15 Chiese orientali cattoliche, a cui si aggiungono le riflessioni di 17 su 23 dicasteri della Curia Romana, oltre a quelle dei superiori religiosi (USG/UISG), degli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, di associazioni e movimenti di fedeli laici. Inoltre sono arrivati più di mille contributi di singoli e di gruppi, e gli spunti raccolti attraverso i social media grazie all'iniziativa del "Sinodo digitale". Questi materiali sono stati distribuiti a un gruppo di esperti: uomini e donne, vescovi, sacerdoti, consacrate e consacrati, laici e laiche, provenienti da tutti i continenti e con competenze disciplinari assai diversificate. Dopo averli letti, questi esperti si sono riuniti per quasi due settimane insieme al gruppo di redazione, composto dal Relatore Generale, dal Segretario Generale del Sinodo, dai Sottosegretari e da alcuni officiali della Segreteria del Sinodo, più i membri del Comitato di coordinamento, a cui si sono infine aggiunti i membri del Consiglio. Insieme hanno lavorato in un clima di preghiera e discernimento per condividere i frutti della loro lettura in vista della stesura di questo Documento per la Tappa Continentale (DTC).

6. Le citazioni che lo punteggiano provano a dare una idea della ricchezza dei materiali ricevuti, lasciando risuonare la voce del Popolo di Dio di ogni parte del mondo. Non vanno interpretate come un sostegno alle posizioni di una determinata area del globo, né come una semplice rappresentazione della varietà geografica, anche se si è cercato di garantire un certo equilibrio in termini di provenienza delle fonti. Quelle citazioni, piuttosto, sono state scelte perché esprimono in modo particolarmente potente, felice o preciso un modo di sentire che ricorre in molte sintesi. Tuttavia, è chiaro che nessun documento potrebbe condensare la profondità della fede, la vitalità della speranza e l'energia della carità che traboccano dai contributi ricevuti. Dietro di loro si intravede la potenza e la ricchezza dell'esperienza che le diverse Chiese hanno compiuto, mettendosi in cammino e aprendosi alla diversità delle voci che hanno preso la parola. È permettere questo incontro e questo dialogo il senso del processo sinodale, il cui scopo non è produrre documenti, ma aprire orizzonti di speranza per il compimento della missione della Chiesa.

7. È all'interno di questo cammino, tutt'altro che concluso, che questo DTC si colloca e trova il suo senso. In vista della Tappa Continentale del processo sinodale, esso raccoglie attorno ad alcuni nuclei le speranze e le preoccupazioni del Popolo di Dio sparso su tutta la terra. In questo modo offre alle Chiese locali l'opportunità di ascoltare la voce l'una dell'altra, in vista delle Assemblee Continentali del 2023, a cui spetta il compito di stilare un elenco di priorità, su cui opererà il proprio discernimento la Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà dal 4 al 29 ottobre 2023.

8. Chiarirne la funzione consente anche di mettere a fuoco che cosa il DTC non è: non si tratta di un documento conclusivo, perché il processo è ben lontano dall'essere terminato; non è un documento del Magistero della Chiesa, né il report di una indagine sociologica; non offre la formulazione di indicazioni operative, di traguardi e obiettivi, né la compiuta elaborazione di una visione teologica, pur essendo carico del tesoro squisitamente teologico contenuto nel racconto dell'esperienza di ascolto della voce dello Spirito da parte del Popolo di Dio, consentendo di far emergere il suo *sensus fidei*. Ma si tratta di un documento teologico anche nel senso che è orientato al servizio della missione della Chiesa: annunciare Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo.

9. Per evitare equivoci nella sua lettura è fondamentale tenere presente la natura peculiare del DTC, oltre che la sua struttura. Il Documento si apre con un capitolo che offre non una semplice cronaca, ma una narrazione alla luce della fede dell'esperienza di sinodalità vissuta fin qui, con la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese locali e il discernimento dei Pastori nelle Conferenze episcopali: ne traccia un profilo, presenta le difficoltà incontrate e i frutti più significativi raccolti, identificando i capisaldi di quella che costituisce una autentica esperienza collettiva della fede cristiana. In questo modo non fornisce una definizione di sinodalità in senso stretto – per questo è possibile fare riferimento al DP o ai materiali indicati sul sito del Sinodo (www.synod.va) –, ma esprime il senso condiviso dell'esperienza di sinodalità vissuta da coloro che vi hanno preso parte. Ne emerge una profonda riappropriazione della comune dignità di tutti i battezzati, autentico pilastro di una Chiesa sinodale e fondamento teologico di quella unità capace di resistere alla

spinta all'omogeneizzazione per continuare a valorizzare la diversità di vocazioni e carismi che lo Spirito con abbondanza imprevedibile riversa sui fedeli.

10. Il secondo capitolo presenta una icona biblica – l'immagine della tenda con cui si apre il cap. 54 del libro di Isaia – che offre una chiave per una interpretazione dei contenuti del DTC alla luce della Parola, inserendoli nell'arco di una promessa di Dio che diventa una vocazione per il suo Popolo e la sua Chiesa: «*Allarga lo spazio della tua tenda!*».

11. Questa tenda è uno spazio di *comunione*, un luogo di *partecipazione* e una base per la missione: tocca al terzo capitolo articolare le parole chiave del processo sinodale con i frutti dell'ascolto del Popolo di Dio. Lo fa raccogliendoli intorno a cinque tensioni generative che si intrecciano le une con le altre:

1) l'ascolto come apertura all'accoglienza a partire da un desiderio di inclusione radicale – nessuno escluso! – , da intendersi in una prospettiva di comunione con le sorelle e i fratelli e con il Padre comune. L'ascolto appare qui non come una azione strumentale, ma come l'assunzione dell'atteggiamento di fondo di un Dio che ascolta il suo popolo, e la sequela di un Signore che i Vangeli ci presentano costantemente in ascolto delle persone che gli si fanno incontro lungo le strade della Terra Santa; in questo senso l'ascolto è già missione e annuncio;

2) la spinta all'uscita verso la missione. Si tratta di una missione che i cattolici riconoscono di dover portare avanti con i fratelli e le sorelle di altre confessioni e in dialogo con i credenti di altre religioni, trasformando le azioni umane di cura in esperienze autenticamente spirituali che annunciano il volto di un Dio che si prende cura fino a dare la propria vita perché noi l'abbiamo in abbondanza;

3) l'impegno di portare avanti la missione esige di assumere uno stile basato sulla partecipazione, che corrisponde alla compiuta assunzione della corresponsabilità di tutti i battezzati per l'unica missione della Chiesa derivante dalla comune dignità battesimale;

4) la costruzione di possibilità concrete di vivere comunione, partecipazione e missione attraverso strutture e istituzioni abitate da persone adeguatamente formate e sostenute da una viva spiritualità;

5) la liturgia, in particolare quella eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana, che riunisce la comunità, rendendo tangibile la comunione, consente l'esercizio della partecipazione e nutre con la Parola e i Sacramenti lo slancio verso la missione.

12. Infine, il quarto capitolo getta uno sguardo al futuro ricorrendo a due registri, entrambi indispensabili per procedere lungo il cammino: quello spirituale che prospetta l'orizzonte della conversione missionaria sinodale, e quello della metodologia per i prossimi passi della Tappa Continentale.

13. Il DTC sarà comprensibile e utile solo se sarà letto con gli occhi del discepolo, che lo riconosce come la testimonianza di un percorso di conversione verso una Chiesa sinodale che impara dall'ascolto come rinnovare la propria missione evangelizzatrice alla luce dei segni dei tempi, per continuare a offrire all'umanità un modo di essere e di vivere in cui tutti possano sentirsi inclusi e protagonisti. Lungo questo cammino, lampada ai nostri passi è la Parola di Dio, che offre la luce con cui rileggere, interpretare ed esprimere l'esperienza che si è vissuta.

14. Insieme preghiamo:

Signore, hai riunito tutto il tuo Popolo in Sinodo.

Ti rendiamo grazie per la gioia sperimentata
da coloro che hanno deciso di mettersi in cammino
in ascolto di Dio e dei loro fratelli e sorelle durante quest'anno, con un atteggiamento di accoglienza, umiltà, ospitalità e fratellanza.

Aiutaci a entrare in queste pagine come su "suolo santo".

Vieni Spirito Santo: sii tu la guida del nostro cammino insieme!



I. L'esperienza del processo sinodale

15. Le sintesi inviate dalle Chiese di tutto il mondo danno voce alle gioie, alle speranze, alle sofferenze e alle ferite dei discepoli di Cristo. Nelle loro parole sentiamo risuonare quanto sta a cuore all'umanità intera. Esprimono il desiderio di una Chiesa che cammina con Cristo sotto la guida dello Spirito per compiere la propria missione di evangelizzazione. «*L'esperienza "sinodale" in atto ha ridestato nei fedeli laici l'idea, e il desiderio, di coinvolgersi nella vita della Chiesa, nel suo impegno nel mondo contemporaneo e nella sua azione pastorale sul campo*» (CE Canada).

1.1 «I frutti, i semi e le erbe cattive della sinodalità»

16. La prima tappa del processo sinodale ha prodotto frutti abbondanti, semi nuovi che promettono una nuova crescita e, soprattutto, ha suscitato un'esperienza di gioia in una stagione complicata: «*ciò che emerge dall'esame dei frutti, dei semi e delle erbe cattive della sinodalità sono voci di grande amore per la Chiesa, voci che sognano una Chiesa capace di una testimonianza credibile, una Chiesa che sappia essere una Famiglia di Dio inclusiva, aperta e accogliente*» (CE Zimbabwe). Haiti dà voce a molti: «*malgrado si registrino in continuazione casi di rapimento e di violenza, le sintesi diocesane esprimono la gioia di coloro che hanno potuto partecipare attivamente a questa prima fase del Sinodo*» (CE Haiti). Quella vissuta in questa prima fase è una gioia che molti hanno chiesto di estendere e condividere con altri. Vi fa eco la Diocesi di Ebibeyín (Guinea Equatoriale): «*questa esperienza sinodale è stata una delle più gratificanti che molti hanno potuto vivere nella loro vita cristiana. Dal primo momento in cui sono iniziati i lavori del Sinodo fino al punto in cui siamo ora, c'è un grande entusiasmo tra il popolo di Dio*». Tra i frutti dell'esperienza sinodale, diverse sintesi evidenziano il rafforzamento del sentimento di appartenenza alla Chiesa e la presa di coscienza a livello pratico che la Chiesa non sono solo sacerdoti e vescovi: «*Condividendo la domanda fondamentale: "Come si svolge oggi questo cammino insieme nella tua Chiesa particolare?" è stato notato che le persone hanno potuto*

rendersi conto della vera natura della Chiesa e, in questa luce, sono state in grado di vedere la situazione della loro Chiesa particolare» (CE Bangladesh).

17. Un diffuso apprezzamento ha ricevuto il metodo della conversazione spirituale, che ha consentito a molti di guardare con onestà alla realtà della vita della Chiesa e di chiamare per nome le luci e le ombre. Questa valutazione leale ha immediatamente portato frutti missionari: «*Si constata una forte mobilitazione del Popolo di Dio, la gioia di ritrovarsi, di camminare insieme e di parlare liberamente. Alcuni cristiani che si erano sentiti feriti e si erano allontanati dalla Chiesa sono tornati in occasione di questa fase di consultazione*» (CE Repubblica Centrafricana). Molti hanno sottolineato che è stata la prima volta in cui la Chiesa ha chiesto il loro parere e desiderano continuare questo cammino: «*Le riunioni nello spirito del metodo sinodale, in cui tutti i membri della congregazione o della comunità possono esprimere apertamente e onestamente la loro opinione, e anche gli incontri con vari gruppi esterni alla Chiesa, dovrebbero continuare. Questo tipo di cooperazione dovrebbe diventare una delle "leggi non scritte" della cultura della Chiesa, così da favorire l'avvicinamento tra i membri della Chiesa e i gruppi della società, creando così la disponibilità delle persone a un dialogo più profondo*» (CE Lettonia).

18. Non sono mancate tuttavia le difficoltà, che le sintesi non nascondono. Alcune sono legate alla coincidenza della fase della consultazione con la pandemia, altre derivano dalla difficoltà di comprendere che cosa significa sinodalità, dalla necessità di un maggiore sforzo di traduzione e inculturazione dei materiali, dalla mancata organizzazione di appuntamenti sinodali in alcuni contesti locali o dalla resistenza di fronte alla proposta. Non mancano espressioni di rifiuto molto netto: «*Non mi fido del Sinodo. Penso che sia stato convocato per introdurre ulteriori cambiamenti negli insegnamenti di Cristo e infliggere altre ferite alla sua Chiesa*» (osservazione individuale dal Regno Unito). Assai frequentemente è stato espresso il timore che l'enfasi sulla sinodalità possa premere per l'adozione all'interno della Chiesa di meccanismi e procedure imperniati sul principio di maggioranza di tipo democratico. Tra

le difficoltà va segnalato anche lo scetticismo sulla reale efficacia o intenzione del processo sinodale: «*Alcuni hanno espresso dubbi sull'esito del processo sinodale a causa della percezione della Chiesa come un'istituzione rigida che non vuole cambiare e modernizzarsi, oppure a causa del sospetto che l'esito del Sinodo sia stato predeterminato*» (CE Canada).

19. Numerose sintesi menzionano le paure e le resistenze da parte del clero, ma anche la passività dei laici, il loro timore a esprimersi liberamente e la fatica di articolare il ruolo dei pastori con la dinamica sinodale: «*In questo processo si sono avute anche resistenze, mancanza di partecipazione, comunità che non si sono coinvolte. Ciò in parte è dovuto alla novità della sfida, dato che molte comunità non sono abituate a questo modo di vivere la Chiesa. Ma è causato anche dal fatto che alcuni responsabili e pastori non hanno assunto il ruolo di animazione e di guida che competeva loro. Varie sintesi diocesane lamentano il mancato o il debole coinvolgimento dei sacerdoti*» (CE Cile). In molti casi, il processo sinodale e i materiali ricevuti rivelano che è diffusa la percezione di una separazione tra i presbiteri e il resto del Popolo di Dio: «*Le consultazioni nelle diocesi e a livello nazionale hanno mostrato che il rapporto tra i sacerdoti e i fedeli è in molti luoghi difficile. Da un lato si critica la distanza che si percepisce tra clero e laici, dall'altro in alcuni luoghi i sacerdoti vengono addirittura vissuti come un ostacolo a una comunità fruttuosa. Allo stesso tempo, si nominano le sfide per i sacerdoti: la diminuzione del loro numero e di quello dei volontari portano allo sfinimento; inoltre, i sacerdoti non sempre si sentono ascoltati, alcuni vedono il loro ministero messo in discussione. Cosa fa un buon sacerdote? Come può la vita parrocchiale essere un'esperienza arricchente per tutti coloro che sono coinvolti? Perché sempre meno uomini sentono la vocazione? Queste domande devono essere discusse*» (CE Austria).

20. Un ostacolo di particolare rilevanza sulla via del camminare insieme è rappresentato dallo scandalo degli abusi compiuti da membri del clero o da persone che svolgevano un incarico ecclesiale: in primo luogo e soprattutto gli abusi su minori e persone vulnerabili, ma anche quelli di altro genere (spirituali, sessuali, economici, di

autorità, di coscienza). Si tratta di una ferita aperta, che continua a infliggere dolore alle vittime e ai superstiti, alle loro famiglie e alle loro comunità: «*Si è fatto continuo riferimento all'impatto della crisi degli abusi sessuali del clero […]. Per molti, le conseguenze sono ancora una questione spinosa e irrisolta. Si è avvertita la forte urgenza di riconoscere l'orrore e il male causato, e di accrescere gli sforzi per tutelare le persone vulnerabili, riparare il danno perpetrato all'autorità morale della Chiesa e ricostruire la fiducia. Alcune diocesi hanno riferito che i partecipanti desideravano che esse riconoscessero e facessero ammenda per gli abusi del passato*» (CE Australia). Un'attenta e dolorosa riflessione sull'eredità degli abusi ha portato molti gruppi sinodali a chiedere un cambiamento culturale della Chiesa, in vista di una maggiore trasparenza, responsabilità e corresponsabilità.

21. Infine, in troppi Paesi il processo sinodale ha incrociato le guerre che insanguinano il nostro mondo, «*dando libero sfogo a fanatismi di ogni sorta e a persecuzioni, addirittura massacri. Si sono notate forme di incitamento settario ed etnico che sono degenerate in conflitti armati e politici spesso sanguinosi*» (Chiesa maronita). Particolarmente dolorose sono quelle situazioni in cui i cristiani, anche cattolici, vivono in Paesi in guerra tra loro. Anche in queste situazioni di fragilità, che rendono più intenso l'incontro con il Signore crocifisso e risorto, le comunità cristiane hanno saputo cogliere l'invito loro rivolto a costruire esperienze di sinodalità e a riflettere su che cosa significhi camminare insieme, esprimendo il desiderio di continuare a farlo: «*Riguardo alla tragedia del genocidio contro i tutsi che tanto ha diviso il popolo ruandese, si dovrebbe meglio approfondire il tema della comunione in vista di un'autentica guarigione della memoria collettiva. Questo Sinodo ci ha permesso di comprendere meglio che la pastorale dell'unità e della riconciliazione deve continuare a rappresentare una priorità*» (CE Ruanda).

1.2 La comune dignità battesimale

22. Le pratiche di sinodalità vissuta hanno costituito «*un momento cruciale e prezioso per renderci conto di come tutti noi, attraverso il Battesimo, condividiamo la comune dignità e vocazione di partecipare alla vita della Chiesa*» (CE Etiopia). Questo riferimento fondante al Battesimo – in termini non astratti, ma come un'identità effettivamente percepita – porta subito in evidenza il legame tra la forma sinodale della Chiesa e la possibilità di realizzare la sua missione: «*C'è stata una crescente consapevolezza dell'importanza che coloro che hanno ricevuto la grazia del Battesimo camminino insieme, condividendo e discernendo ciò a cui la voce dello Spirito li chiama. C'è stata una profonda presa di coscienza del fatto che in una Chiesa sinodale camminare insieme è il modo per diventare una Chiesa missionaria*» (CE Giappone). Molte Chiese locali che si trovano in contesti che vedono la presenza di numerose denominazioni cristiane sottolineano la comune dignità battesimale di tutti i cristiani e la comune missione a servizio del Vangelo: un processo sinodale non è completo senza incontrare le sorelle e i fratelli di altre confessioni, condividere e dialogare con loro e impegnarsi in azioni comuni. Le sintesi esprimono il desiderio di un più profondo dialogo ecumenico e la necessità di formazione a questo riguardo.

23. Le sintesi presentano il processo sinodale come un'esperienza di novità e freschezza: «*Il Popolo di Dio ha sottolineato il carattere eccezionale dell'esperienza di esprimersi liberamente all'interno di momenti di incontro appositamente predisposti, senza vincoli di agenda e con un'attenzione specifica a seguire l'ispirazione dello Spirito Santo. Le persone hanno fatto presente come fosse la prima volta che veniva chiesto loro di parlare pur frequentando la Chiesa da decenni*» (CE Pakistan). Un'altra immagine fa riferimento a una esperienza di liberazione e di vita nuova: il guscio dell'uovo che si frantuma per lasciare che una nuova esistenza dispieghi le ali.

24. Altrove emergono espressioni che evocano piuttosto l'idea di un allontanamento tra membri della stessa famiglia e di un ritorno desiderato, la fine di uno smarrimento collettivo della propria identità di Chiesa sinodale. Ricorrendo a una immagine biblica, si potrebbe dire che il processo sinodale ha segnato i primi passi del ritorno da un esilio, le cui conseguenze riguardano l'intero Popolo di Dio: se la Chiesa non è sinodale, nessuno può davvero sentirsi a casa.



2. In ascolto delle Scritture

25. È a un popolo che vive l'esperienza dell'esilio che il profeta rivolge parole che oggi ci aiutano a mettere a fuoco ciò a cui il Signore ci sta chiamando attraverso l'esperienza di una sinodalità vissuta: «*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti*» (*Is* 54,2).

26. La parola del profeta richiama al popolo in esilio l'esperienza dell'esodo e della traversata del deserto, quando abitava nelle tende, e annuncia la promessa del ritorno alla terra, segno di gioia e di speranza. Per prepararsi, è necessario allargare la tenda, agendo sui tre elementi della sua struttura. Il primo sono i teli, che proteggono dal sole, dal vento e dalla pioggia, delineando uno spazio di vita e di convivialità. Occorre dispiegarli, in modo che possano proteggere anche coloro che ancora si trovano al di fuori di questo spazio, ma che si sentono chiamati a entrarvi. Il secondo elemento strutturale della tenda sono le corde, che tengono insieme i teli. Devono equilibrare la tensione necessaria a evitare che la tenda si afflosci con la morbidezza che ammortizza i movimenti provocati dal vento. Per questo, se la tenda si allarga, si devono allungare per mantenere la giusta tensione. Infine, il terzo elemento sono i paletti, che ancorano la struttura al suolo e ne assicurano la solidità, ma restano capaci di spostarsi quando si deve piantare la tenda altrove.

27. Ascoltate oggi, queste parole di Isaia ci invitano a immaginare la Chiesa come una tenda, anzi come la tenda del convegno, che accompagnava il popolo durante il cammino nel deserto: è chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a spostarsi. Al suo centro sta il tabernacolo, cioè la presenza del Signore. La tenuta della tenda è assicurata dalla robustezza dei suoi paletti, cioè i fondamenti della fede che non mutano, ma possono essere spostati e piantati in terreni sempre nuovi, in modo che la tenda possa accompagnare il popolo che cammina nella storia. Infine, per non afflosciarsi, la struttura della tenda deve mantenere in equilibrio le diverse spinte e tensioni a cui è sottoposta: una

metafora che esprime la necessità del discernimento. È così che molte sintesi immaginano la Chiesa: una dimora ampia, ma non omogenea, capace di dare riparo a tutti, ma aperta, che lascia entrare e uscire (cfr. *Gv* 10,9), e in movimento verso l'abbraccio con il Padre e con tutti gli altri membri dell'umanità.

28. Allargare la tenda richiede di accogliere altri al suo interno, facendo spazio alla loro diversità. Comporta quindi la disponibilità a morire a se stessi per amore, ritrovandosi nella e attraverso la relazione con Cristo e con il prossimo: «*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (*Gv* 12,24). La fecondità della Chiesa dipende dall'accettazione di questa morte, che non è però un annientamento, ma un'esperienza di svuotamento di sé per lasciarsi riempire da Cristo attraverso lo Spirito Santo, e dunque un processo attraverso il quale riceviamo in dono relazioni più ricche e legami più profondi con Dio e con l'altro. È questa l'esperienza della grazia e della trasfigurazione. Per tale ragione l'apostolo Paolo raccomanda: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso*» (*Fil* 2,5-7). È a questa condizione che i membri della Chiesa, ciascuno/a e tutti insieme, diverranno capaci di cooperare con lo Spirito Santo nel compiere la missione assegnata da Gesù Cristo alla sua Chiesa: è un atto liturgico, eucaristico.

«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»

(Gv 12,24)





3. Verso una Chiesa sinodale missionaria

29. L'immagine biblica della tenda si intreccia con altre che appaiono in numerose sintesi: quella della famiglia e quella della casa, come luogo a cui le persone desiderano appartenere e a cui vogliono ritornare. «*La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo*» (CE Italia). La dinamica della casa e dell'esilio, dell'appartenenza e dell'esclusione è avvertita nelle sintesi come una tensione: «*Coloro che si sentono a casa nella Chiesa avvertono la mancanza di coloro che invece a casa non si sentono*» (CE Irlanda). Attraverso queste voci, percepiamo «*il sogno divino di una Chiesa globale e sinodale che vive l'unità nella diversità. Dio sta preparando qualcosa di nuovo e noi dobbiamo collaborare*» (USG/UISG).

30. I contributi ricevuti sono incoraggianti perché evitano due delle principali tentazioni che si presentano alla Chiesa di fronte alla diversità e alle tensioni che essa genera. La prima è quella di rimanere intrappolati nel conflitto: gli orizzonti si restringono, si perde il senso dell'insieme e ci si frammenta in sotto-identità. È l'esperienza di Babele e non di Pentecoste, ben riconoscibile in molti tratti del nostro mondo. La seconda è quella di distaccarsi spiritualmente e di disinteressarsi delle tensioni in gioco, continuando a percorrere la propria strada senza coinvolgersi con chi ci è vicino nel cammino. Invece, «*la chiamata è a vivere meglio la tensione tra verità e misericordia, come ha fatto Gesù […]. Il sogno è quello di una Chiesa che viva più pienamente un paradosso cristologico: proclamare con coraggio il proprio insegnamento autentico e allo stesso tempo offrire una testimonianza di inclusione e accettazione radicale attraverso un accompagnamento pastorale basato sul discernimento*» (CE Inghilterra e Galles).

31. La visione di una Chiesa capace di inclusione radicale, di appartenenza condivisa e di profonda ospitalità secondo gli insegnamenti di Gesù è al centro del processo sinodale: «*Invece di comportarci come custodi che cercano di escludere gli altri dalla mensa, dobbiamo darci di più da fare per essere sicuri che la gente sappia che tutti possono trovare qui un posto e una casa» (osservazione di un gruppo parrocchiale dagli USA). Siamo chiamati ad andare in ogni luogo, in particolare al di fuori dei territori più familiari, «uscendo dalla posizione comoda di coloro che danno ospitalità per lasciarci accogliere nell'esistenza di coloro che sono nostri compagni nel cammino dell'umanità*» (CE Germania).

3.1 Un ascolto che si fa accoglienza

32. In questo percorso, le Chiese si sono rese conto che il cammino verso una maggiore inclusione – la tenda allargata – si realizza in modo graduale. Inizia con l'ascolto ed esige una più ampia e profonda conversione degli atteggiamenti e delle strutture, nonché nuovi approcci di accompagnamento pastorale e la disponibilità a riconoscere che le periferie possono essere il luogo in cui risuona un appello a convertirsi e a mettere più decisamente in pratica il Vangelo. L'ascolto richiede di riconoscere l'altro come soggetto del proprio cammino. Quando riusciamo a farlo, gli altri si sentono accolti, non giudicati, liberi di condividere il loro cammino spirituale. Lo si è sperimentato in molti contesti e per alcuni questo è stato l'aspetto più trasformativo dell'intero processo: l'esperienza sinodale può essere letta come un percorso di riconoscimento per coloro che non si sentono sufficientemente riconosciuti nella Chiesa. Ciò è particolarmente vero per quei laici e laiche, diaconi, consacrate e consacrati che in precedenza avevano la sensazione che la Chiesa istituzionale non si interessasse della loro esperienza di fede o delle loro opinioni.

33. Le sintesi riflettono anche sulla difficoltà di ascoltare profondamente e di accettare di essere trasformati da questo ascolto, evidenziano la mancanza di processi comunitari di ascolto e discernimento, e domandano una maggiore formazione in questo campo. Inoltre, segnalano il permanere di ostacoli strutturali, tra cui: strutture gerarchiche che favoriscono tendenze autocratiche; una cultura clericale e individualista che isola i singoli e frammenta le relazioni tra sacerdoti e laici; disparità socioculturali ed economiche che avvantaggiano le persone ricche e istruite; l'assenza di spazi "intermedi" che favoriscano l'incontro tra i membri di gruppi tra loro separati. La sintesi della Polonia afferma «*Non ascoltare porta all'incomprensione, all'esclusione, all'emarginazione. Come ulteriore conseguenza, si creano chiusura, semplificazione, mancanza di fiducia e paure che distruggono la comunità. Quando i sacerdoti non vogliono ascoltare, trovando scuse, ad esempio nel gran numero di attività, o quando le domande rimangono senza risposta, nel cuore dei fedeli laici nasce un senso di tristezza e di estraneità. Senza ascolto, le risposte alle difficoltà dei fedeli sono estrapolate dal contesto e non riguardano l'essenza dei problemi che stanno vivendo, diventando vuoti moralismi. I laici ritengono che la fuga dall'ascolto sincero derivi dalla paura di doversi impegnare pastoralmente. Una sensazione simile cresce quando i vescovi non hanno tempo per parlare e ascoltare i fedeli*».

34. Allo stesso tempo, le sintesi sono sensibili alla solitudine e all'isolamento di molti membri del clero, che non si sentono ascoltati, sostenuti e apprezzati: forse una delle voci meno evidenti nelle sintesi è proprio quella di sacerdoti e vescovi che parlano di sé e della propria esperienza di camminare insieme. Un ascolto particolarmente attento va riservato ai ministri ordinati riguardo alle dimensioni affettive e sessuali della loro vita. Si segnala anche l'importanza di prevedere forme di accoglienza e protezione per le donne e gli eventuali figli di sacerdoti venuti meno al voto di celibato, che altrimenti sono a rischio di subire gravi ingiustizie e discriminazioni.

Un'opzione per i giovani, le persone con disabilità e la difesa della vita

35. È universale la preoccupazione per la scarsa presenza della voce dei giovani nel processo sinodale, così come in modo crescente nella vita della Chiesa. Una rinnovata attenzione per i giovani, la loro formazione e il loro accompagnamento sono un'urgenza, anche in attuazione delle conclusioni del precedente Sinodo su «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*» (2018). In quella occasione furono proprio i giovani a far emergere la necessità di una Chiesa più sinodale in vista della trasmissione della fede oggi. L'iniziativa del "Sinodo digitale" costituisce un significativo sforzo di mettersi in ascolto dei giovani e offre nuovi spunti per l'annuncio del Vangelo. La sintesi delle Antille afferma: «*Dato che i nostri giovani fanno esperienza di un livello di alienazione molto alto, dobbiamo compiere un'opzione preferenziale per i giovani*».

36. Numerose sintesi segnalano la mancanza di strutture e modalità di accompagnamento appropriate alle persone con disabilità, e invocano nuovi modi per accogliere il loro contributo e promuovere la loro partecipazione: a dispetto dei suoi stessi insegnamenti, la Chiesa rischia di imitare il modo in cui la società le mette da parte. «*Le forme di discriminazione elencate – la mancanza di ascolto, la violazione del diritto di scegliere dove e con chi vivere, il diniego dei Sacramenti, l'accusa di stregoneria, gli abusi – ed altre, descrivono la cultura dello scarto nei confronti delle persone con disabilità. Esse non nascono per caso, ma hanno in comune la stessa radice: l'idea che la vita delle persone con disabilità valga meno delle altre*» (Sintesi della consultazione sinodale speciale di persone con disabilità a cura del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita).

37. Ugualmente risalta l'impegno del Popolo di Dio per la difesa della vita fragile e minacciata in tutte le sue fasi. Ad esempio, per la Chiesa greco-cattolica ucraina, fa parte della sinodalità «*studiare il fenomeno della migrazione femminile e offrire un sostegno alle donne di differenti classi di età; prestare particolare attenzione alle donne che decidono di abortire a causa della paura della povertà materiale e del rifiuto da parte delle famiglie in Ucraina; promuovere un'opera educativa tra le donne che sono chiamate a compiere una scelta responsabile quando si trovano ad attraversare un momento difficile della loro vita, con lo scopo di preservare e proteggere la vita dei nascituri e prevenire il ricorso all'aborto; prendersi cura delle donne con una sindrome post-abortiva*».

In ascolto di chi si sente trascurato ed escluso

38. Le sintesi mostrano con chiarezza che molte comunità hanno già compreso la sinodalità come un invito a mettersi in ascolto di coloro che si sentono esiliati dalla Chiesa. I gruppi che provano un senso di esilio sono diversi, a partire da molte donne e giovani che non sentono riconosciuti i propri doni e le proprie capacità. All'interno di questo insieme assai eterogeneo, molti si sentono denigrati, trascurati, incompresi. La nostalgia di una casa contraddistingue anche quanti non si sentono a proprio agio a seguito degli sviluppi liturgici del Concilio Vaticano II. Per molti, l'esperienza di essere ascoltati seriamente è trasformativa e rappresenta un primo passo per sentirsi inclusi. È stato invece fonte di tristezza il fatto che alcuni abbiano avuto la sensazione che la loro partecipazione al percorso sinodale non fosse gradita: si tratta di un sentimento che richiede comprensione e dialogo.

39. Tra coloro che chiedono un dialogo più incisivo e uno spazio più accogliente troviamo anche coloro che per diverse ragioni avvertono una tensione tra l'appartenenza alla Chiesa e le proprie relazioni affettive, come ad esempio: i divorziati risposati, i genitori single, le persone che vivono in un matrimonio poligamico, le persone LGBTQ, ecc. Le sintesi mostrano come questa richiesta di accoglienza interpelli molte Chiese locali: «L*a gente chiede che la Chiesa sia un rifugio per chi è ferito e piegato, non un'istituzione per i perfetti. Vuole che la Chiesa incontri le persone ovunque si trovano, cammini con loro anziché giudicarle, e costruisca relazioni reali attraverso la cura e l'autenticità, non il senso di superiorità*» (CE USA). Lasciano anche emergere incertezze riguardo al modo di darvi risposta, ed esprimono il bisogno di un discernimento da parte della Chiesa universale: «*C'è un nuovo fenomeno*

nella Chiesa che è una novità assoluta in Lesotho: le relazioni tra persone dello stesso sesso. […] Questa novità rappresenta un motivo di turbamento per i cattolici e per quanti le considerano un peccato. Sorprendentemente ci sono cattolici in Lesotho che hanno cominciato a praticare questo comportamento e si aspettano che la Chiesa accolga loro e il loro modo di comportarsi. […] Si tratta di una sfida problematica per la Chiesa, perché queste persone si sentono escluse» (CE Lesotho). Anche coloro che hanno lasciato il ministero ordinato per sposarsi chiedono maggiore accoglienza e disponibilità al dialogo.

40. Nonostante le differenze culturali, ci sono notevoli somiglianze tra i vari continenti riguardo a coloro che sono percepiti come esclusi, nella società e anche nella comunità cristiana. In molti casi la loro voce è stata assente nel processo sinodale, e compaiono nelle sintesi solo perché altri parlano di loro, lamentandone l'esclusione: «*Come Chiesa boliviana, siamo addolorati per non essere riusciti a raggiungere efficacemente i poveri delle periferie e dei luoghi più remoti*» (CE Bolivia). Tra i gruppi esclusi più frequentemente menzionati troviamo: i più poveri, gli anziani soli, i popoli indigeni, i migranti senza alcuna appartenenza e che conducono un'esistenza precaria, i bambini di strada, gli alcolizzati e i drogati, coloro che sono caduti nelle trame della criminalità e coloro per cui la prostituzione rappresenta l'unica possibilità di sopravvivenza, le vittime della tratta, i sopravvissuti ad abusi (nella Chiesa e non solo), i carcerati, i gruppi che patiscono discriminazione e violenza a causa della razza, dell'etnia, del genere, della cultura e della sessualità. Nelle sintesi tutti costoro appaiono come persone con volti e nomi, che invocano solidarietà, dialogo, accompagnamento e accoglienza.

3.2 Sorelle e fratelli per la missione

41. La Chiesa è portatrice di un annuncio di vita in pienezza: «*io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (*Gv* 10,10). I Vangeli presentano la pienezza della vita e il Regno di Dio non come realtà o ambiti separati, ma sempre come dinamiche intrecciate. La missione della Chiesa è rendere Cristo presente in mezzo al suo popolo attraverso la lettura della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e tutte le azioni che si prendono cura di chi è ferito o sofferente. «*È necessario che tutti nella Chiesa entriamo in un processo di conversione per dare risposta a questa esigenza, che comporta proporre il kerygma come annuncio e ascolto fondamentale di Cristo crocefisso e risorto per noi. […] da qui l'importanza di fare ritorno all'essenza*

della vita cristiana e del primo amore, e tornare alle nostre radici come le prime comunità, cioè quelle in cui tutto era in comune» (CE Costa Rica).

42. Compiendo la missione procediamo verso la pienezza della nostra vocazione cristiana. "Allargare la tenda" è al cuore dell'azione missionaria. Perciò una Chiesa sinodale rappresenta una potente testimonianza del Vangelo nel mondo: «*Lo Spirito Santo ci sta spingendo a un rinnovamento di strategie, impegni, dedizione e motivazione per camminare insieme, raggiungere i più lontani, diffondendo la Parola di Dio con entusiasmo e gioia, usando talenti, doni e capacità, assumendo le nuove sfide e provocando cambiamenti culturali alla luce della fede e della vita della Chiesa*» (CE Venezuela). Le sintesi danno voce al sogno di una Chiesa capace di lasciarsi interpellare dalle sfide del mondo di oggi e di rispondervi con trasformazioni concrete: «*Il mondo ha bisogno di una "Chiesa in uscita", che rifiuta la divisione tra credenti e non credenti, che rivolge lo sguardo all'umanità e le offre, più che una dottrina o una strategia, un'esperienza di salvezza, un "traboccamento del dono" che risponda al grido dell'umanità e della natura*» (CE Portogallo).

La missione della Chiesa nel mondo di oggi

43. La sinodalità è una chiamata di Dio a camminare insieme a tutta la famiglia umana. In molti luoghi, i cristiani vivono in mezzo a persone di altre fedi o non credenti e sono impegnati in un dialogo fatto di quotidianità e comunanza di vita: «*Viene coltivato un clima sociale di dialogo anche con coloro che praticano la religione africana tradizionale e con ogni altra persona o comunità, qualunque sia la confessione religiosa cui appartiene*» (CE Senegal, Mauritania, Capo Verde e Guinea Bissau). Tuttavia, le sintesi indicano che c'è ancora molta strada da percorrere in termini di scambio e collaborazione sociale, culturale, spirituale e intellettuale.

44. Le ferite della Chiesa sono intimamente collegate a quelle del mondo. Le sintesi parlano delle sfide del tribalismo, del settarismo, del razzismo, della povertà e della disuguaglianza di genere nella vita della Chiesa e del mondo. L'Uganda fa eco a molti altri Paesi, notando che «*i ricchi e gli istruiti vengono ascoltati di più*». La sintesi delle Filippine rileva che «molti che appartengono alle classi più basse della società e agli emarginati si sentono esclusi anche dalla Chiesa». Altre sintesi segnalano l'influsso sulla vita delle comunità ecclesiali delle discriminazioni etniche e di una cultura fondata sul tribalismo. Queste realtà non solo costituiscono lo sfondo della nostra missione, ma

ne definiscono anche l'obiettivo e lo scopo: il messaggio del Vangelo che la Chiesa ha il compito di annunciare deve convertire anche le strutture di peccato che tengono prigioniere l'umanità e la creazione.

45. Il Popolo di Dio esprime il profondo desiderio di ascoltare il grido dei poveri e quello della terra. In particolare, le sintesi ci invitano a riconoscere l'interconnessione tra le sfide sociali e ambientali e a darvi risposta collaborando e dando vita ad alleanze con altre confessioni cristiane, credenti di altre religioni e persone di buona volontà. Questo appello a un rinnovato ecumenismo e all'impegno interreligioso è particolarmente forte nelle regioni segnate da una maggiore vulnerabilità ai danni socio-ambientali e da disuguaglianze più marcate. Ad esempio, molte sintesi africane e dell'area del Pacifico invitano le Chiese di tutto il mondo a riconoscere che affrontare le sfide socio-ambientali non è più facoltativo: «*È nostro desiderio proteggere questa parte della creazione di Dio, poiché in moltissimi modi il benessere dei nostri popoli dipende dall'oceano. In alcuni dei nostri Paesi la minaccia principale è rappresentata dall'oceano, poiché i cambiamenti climatici hanno esiti drastici per l'effettiva sopravvivenza di questi Paesi*» (CE Pacifico).

46. Alcune sintesi sottolineano l'importanza del ruolo della Chiesa nello spazio pubblico, in particolare in relazione ai processi di peace-building e riconciliazione. In società estremamente polarizzate questo è considerato una parte integrante della missione della Chiesa. Altre sintesi invitano la Chiesa a contribuire con maggior decisione al dibattito pubblico e all'impegno per la giustizia. Emerge il desiderio di maggiore formazione nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa. «*La nostra Chiesa non è chiamata allo scontro, ma al dialogo e alla cooperazione a tutti i livelli. […] Il nostro dialogo non può essere un dialogo apologetico con discussioni inutili, ma un dialogo di vita e di solidarietà*» (Chiesa armena cattolica).

47. Un ulteriore tema comune a molte sintesi è la debolezza di un impegno ecumenico profondo e il desiderio di imparare come dare nuova linfa al cammino ecumenico, a partire dalla collaborazione concreta e quotidiana su preoccupazioni comuni per la giustizia sociale e ambientale. Una testimonianza più unita tra le fedi e le comunità cristiane è espressa come vivo desiderio.

Camminare insieme con tutti i cristiani

48. La chiamata all'ecumenismo, tuttavia, non è solo finalizzata a un comune impegno sociale. Molte sintesi sottolineano che non c'è sinodalità completa senza unità tra i cristiani. Questa inizia con la chiamata a una più stretta comunione tra le Chiese di diverso rito. Dal Concilio Vaticano II in poi, il dialogo ecumenico ha compiuto progressi: «*Nell'esperienza concreta del nostro Paese, il "vivere insieme" tra cristiani di diversa confessione è un dato di fatto. I nostri quartieri, le nostre famiglie, i luoghi dove vegliamo i defunti, i posti di lavoro sono autentici spazi ecumenici*» (CE Repubblica Centrafricana). Tuttavia, molte questioni ecumeniche relative alle strutture sinodali e ai ministeri nella Chiesa non sono ancora ben articolate. Varie sintesi rilevano che esiste anche un "ecumenismo del martirio", laddove la persecuzione continua a unire tra loro i cristiani. Le sintesi chiedono una maggiore attenzione alle realtà che generano divisioni, come ad esempio la questione della condivisione dell'Eucaristia.

49. Segnalano anche il delicato fenomeno della crescita del numero di famiglie interconfessionali e interreligiose, con i loro bisogni specifici in termini di accompagnamento. Rilanciare l'impegno per l'unità dei cristiani come testimonianza in un mondo frammentato richiede una formazione mirata che aumenti la fiducia, la capacità e la motivazione tra vescovi, sacerdoti, consacrate e consacrati, laici e laiche per il dialogo ecumenico e interreligioso. «*Sebbene la Chiesa cattolica in India abbia tentato di promuovere il dialogo ecumenico e interreligioso, si ha la sensazione che l'impegno in questo ambito della missione sia minimo. Gli sforzi di dialogo hanno coinvolto solo élite ristrette e sono rimasti per lo più esercizi cerebrali confinati all'ambito delle idee e dei concetti, piuttosto che diventare un movimento di massa e un dialogo di vita, amore e azione alla base, inducendo persone di varie fedi e ideologie a discernere, pianificare e lavorare insieme per cause comuni*» (CE India).

I contesti culturali

50. Numerose sintesi evidenziano l'importanza di riconoscere che la Chiesa compie la propria missione di annunciare il Vangelo all'interno di contesti culturali specifici, subendo l'influenza di cambiamenti sociali profondi e rapidi. I fattori variano, ma dappertutto determinano sfide significative per la partecipazione e modellano la realtà della missione della Chiesa. Il retaggio del settarismo, del tribalismo e degli etno-nazionalismi – espressi e vissuti in

modo diverso in differenti luoghi – minaccia costantemente di restringere l'espressione della cattolicità della Chiesa.

51. Molte Chiese locali riferiscono di trovarsi di fronte a un contesto culturale segnato dal declino della credibilità e della fiducia di cui godono a causa della crisi degli abusi. Altre indicano individualismo e consumismo come fattori culturali critici: «*Ogni giorno possiamo sentire che anche nel nostro Paese l'annuncio del Vangelo è messo in discussione dalla crescente secolarizzazione, dall'individualismo e dall'indifferenza verso le forme istituzionali della religione*» (CE Ungheria). La sintesi di Malta, come molte altre, sottolinea come gli intrecci storici tra Chiesa e potere politico continuino ad avere un effetto sul contesto della missione. Molte Chiese sentono di trovarsi davanti a queste sfide culturali tutte insieme, ma desiderano crescere nella fiducia di poter annunciare il Vangelo anche in «*una società consumistica che non è riuscita a garantire sostenibilità, equità o senso di realizzazione*» (CE Irlanda). Altre sperimentano un pluralismo di posizioni al loro interno: «*L'Africa meridionale subisce anche l'impatto delle tendenze internazionali della secolarizzazione, dell'individualismo e del relativismo. Temi come l'insegnamento della Chiesa sull'aborto, la contraccezione, l'ordinazione delle donne, i preti sposati, il celibato, il divorzio e il passaggio a nuove nozze, la possibilità di accostarsi alla comunione, l'omosessualità, le persone LGBTQIA+ sono stati sollevati in tutte le Diocesi, sia rurali sia urbane. Sono emersi punti di vista differenti e non è possibile formulare una posizione definitiva della comunità su nessuna di queste tematiche*» (CE Sudafrica). Numerose sintesi esprimono rammarico e preoccupazione per le pressioni che gravano sulle famiglie e il conseguente impatto sulle relazioni intergenerazionali e sulla trasmissione della fede. Molte sintesi asiatiche chiedono un migliore accompagnamento e formazione per le famiglie che devono affrontare i cambiamenti culturali.

52. In alcuni contesti la testimonianza della fede è vissuta fino al martirio: ci sono Paesi in cui i cristiani, soprattutto giovani, devono affrontare la sfida di una sistematica conversione forzata ad altre religioni. Sono molte le sintesi che sottolineano l'insicurezza e la violenza con cui devono misurarsi le minoranze cristiane perseguitate. In questi casi camminare insieme a persone di altre fedi invece che ritirarsi dietro il muro della separazione richiede il coraggio della profezia.

Culture, religioni e dialogo

53. Un elemento essenziale della sinodalità, che necessita ancora di un significativo approfondimento e di una migliore comprensione, è la chiamata a un approccio interculturale più consapevole. Tale approccio comincia camminando insieme agli altri, apprezzando le differenze culturali e comprendendole come fattori di crescita: «*L'incontro tra la Chiesa cattolica in Cambogia e i monaci e i laici buddisti cambogiani "crea una nuova cultura". Tutte le nostre attività si influenzano a vicenda e influenzano il mondo intero. Possiamo essere diversi nella religione, ma tutti cerchiamo il bene comune*» (CE Laos e Cambogia). Sono le Chiese che rappresentano una sparuta minoranza nel contesto in cui vivono a sperimentare l'interculturalità in modo più intenso: «*Ad esempio [c'è] quella che potremmo chiamare la "porosità" delle nostre Chiese, la cui linea di demarcazione con la società civile è paradossalmente meno marcata che altrove […]. Non c'è il problema di fare le cose "dentro" o "fuori" dalla Chiesa. Siamo una Chiesa in uscita per definizione, perché sempre "a casa d'altri" e questo ci ha insegnato ascolto, flessibilità e creatività nelle forme, nel linguaggio, nelle pratiche*» (CE Regione Nord dell'Africa – CERNA).

54. Tuttavia, anche quando si arriva all'accettazione o addirittura all'apprezzamento dell'altro, il percorso non è ancora completo. L'approccio interculturale della Chiesa mira all'orizzonte cui Cristo ci chiama: il Regno di Dio. Nell'abbraccio di una diversità che è ricchezza possiamo trovare la nostra unità più profonda e l'occasione di collaborare con la grazia di Dio: «*dovremmo anche prestare attenzione ai pensieri e alle idee della famiglia allargata e dei compagni di viaggio (non cattolici, politici, non credenti). Ci sono voci attorno a noi che non possiamo permetterci di ignorare se non vogliamo perdere quanto Dio sta sussurrando attraverso di loro*» (CE Zimbabwe). Questo costituisce una testimonianza all'interno di un mondo che fatica a vedere la diversità nell'unità come una vera vocazione: «*La comunità […] deve tenere maggiormente in conto la diversità, le aspirazioni, i bisogni e la maniera di vivere la fede. La Chiesa universale deve restare garante dell'unità, ma le Diocesi possono inculturare la fede localmente: è necessaria una decentralizzazione*» (Arcidiocesi di Lussemburgo).

55. In non poche sintesi si chiede di riconoscere, impegnarsi, integrare e rispondere meglio alla ricchezza delle culture locali, molte delle quali hanno visioni del mondo e stili di azione che sono sinodali. Le persone esprimono il

desiderio di promuovere (e in alcuni casi di recuperare e approfondire) la cultura locale, di integrarla con la fede, di incorporarla nella liturgia. «*I cristiani sono chiamati a offrire il proprio contributo a partire dalla propria visione di fede per inculturarla nei nuovi contesti culturali […]. Questa diversità di approcci va vista come attuazione di un modello di interculturalità, dove le diverse proposte si integrano e si arricchiscono a vicenda, superando quello della multiculturalità, che consiste nella semplice giustapposizione di culture, chiuse all'interno dei loro perimetri*» (Contributo del Pontificio Consiglio della Cultura).

56. In numerosi casi si chiede di prestare particolare attenzione alla situazione delle popolazioni indigene. La loro spiritualità, la loro saggezza e la loro cultura hanno molto da insegnare. Abbiamo bisogno di rileggere la storia insieme a questi popoli, per trarre ispirazione da quelle situazioni in cui l'azione della Chiesa si è posta a servizio del loro sviluppo umano integrale e chiedere perdono per i momenti in cui invece è stata complice della loro oppressione. Allo stesso tempo, alcune sintesi evidenziano la necessità di riconciliare le apparenti contraddizioni che esistono tra le pratiche culturali o le credenze tradizionali e gli insegnamenti della Chiesa. A livello più generale, la pratica della sinodalità – comunione, partecipazione e missione – deve essere articolata con le culture e i contesti locali, in una tensione che promuova il discernimento e la generatività.

3.3 Comunione, partecipazione e corresponsabilità

57. La missione della Chiesa si realizza attraverso la vita di tutti i battezzati. Le sintesi esprimono un profondo desiderio di riconoscere e riaffermare la dignità comune come base del rinnovamento della vita e dei ministeri nella Chiesa. Si afferma il valore di tutte le vocazioni nella Chiesa e soprattutto si invita a seguire Gesù, tornando al suo stile e al suo modo di esercitare il potere e l'autorità come strumento per offrire guarigione, riconciliazione e liberazione. «*È importante costruire un modello istituzionale sinodale come paradigma ecclesiale di destrutturazione del potere piramidale che privilegia le gestioni unipersonali. L'unica autorità legittima nella Chiesa deve essere quella dell'amore e del servizio, seguendo l'esempio del Signore*» (CE Argentina).

Oltre il clericalismo

58. Il tono delle sintesi non è anticlericale (contro i sacerdoti o il sacerdozio ministeriale). Molte esprimono profondo apprezzamento e affetto per i sacerdoti che svolgono la propria missione con fedeltà e dedizione, e

preoccupazione per le molte esigenze a cui devono fare fronte. Danno altresì voce al desiderio di sacerdoti meglio formati, meglio accompagnati e meno isolati. Inoltre, segnalano l'importanza di liberare la Chiesa dal clericalismo, in modo che tutti i suoi membri, sia sacerdoti sia laici, possano adempiere alla comune missione. Il clericalismo è visto come una forma di impoverimento spirituale, una privazione dei veri beni del ministero ordinato e una cultura che isola il clero e danneggia i laici. Questa cultura separa dall'esperienza viva di Dio e danneggia le relazioni fraterne, producendo rigidità, attaccamento al potere in senso legalistico e un esercizio dell'autorità che è potere più che servizio. Il clericalismo può essere una tentazione tanto per i chierici quanto per i laici, come sottolinea la sintesi della Repubblica Centrafricana: «*alcuni parroci si comportano come "dispensatori di ordini", imponendo la loro volontà senza ascoltare nessuno. I cristiani laici non si sentono membri del Popolo di Dio. Le iniziative troppo "clericaliste" vanno stigmatizzate. Alcuni operatori pastorali, chierici e laici, a volte preferiscono circondarsi di coloro che condividono le loro opinioni e stare lontani da coloro le cui convinzioni sono ostili e in disaccordo con loro*».

59. Sebbene siano franche nella diagnosi del problema, le sintesi non sono prive di speranza. Esprimono un desiderio profondo ed energico di forme di esercizio della leadership – episcopale, sacerdotale, religiosa e laicale – che siano relazionali e collaborative, e di forme di autorità capaci di generare solidarietà e corresponsabilità: «*Tra i compiti delle autorità figura anche quello di incoraggiare, coinvolgere, guidare e facilitare la partecipazione alla vita della Chiesa […] e delegare parte della responsabilità*» (CE Slovacchia). Laici, religiosi e chierici desiderano mettere i propri talenti e capacità a disposizione della Chiesa e per farlo chiedono un esercizio della leadership che li renda liberi. Le sintesi esprimono gratitudine per quei leader che già esercitano il proprio ruolo con queste modalità.

Ripensare la partecipazione delle donne

60. L'appello a una conversione della cultura della Chiesa, per la salvezza del mondo, è legato in termini concreti alla possibilità di instaurare una nuova cultura, con nuove pratiche e strutture e abitudini. Questo riguarda innanzi tutto il ruolo delle donne e la loro vocazione, radicata nella comune dignità battesimale, a partecipare alla vita della Chiesa in pienezza. Si tratta di un punto critico su cui si registra un'accresciuta consapevolezza in tutte le parti del mondo.

61. Da tutti i continenti arriva un appello affinché le donne cattoliche siano valorizzate innanzi tutto come battezzate e membri del Popolo di Dio con pari dignità. È quasi unanime l'affermazione che le donne amano profondamente la Chiesa, ma molte provano tristezza perché spesso la loro vita non è ben compresa, mentre il loro contributo e i loro carismi non sono sempre valorizzati. La sintesi della Terra Santa nota: «*A impegnarsi di più nel processo sinodale sono state le donne, che sembrano aver compreso non solo che avevano più da guadagnare, ma anche più da offrire per il fatto di essere relegate su un margine profetico, da cui osservano ciò che accade nella vita della Chiesa*»; e prosegue: «*In una Chiesa in cui quasi tutti coloro che prendono le decisioni sono uomini, ci sono pochi spazi in cui le donne possono far udire la propria voce. Eppure costituiscono la spina dorsale delle comunità ecclesiali, sia perché rappresentano la maggioranza dei praticanti, sia perché sono tra i membri della Chiesa più attivi*». La sintesi coreana conferma: «*Nonostante la grande partecipazione delle donne alle varie attività ecclesiali, esse sono spesso escluse dai principali processi decisionali. Pertanto, la Chiesa deve migliorare la propria consapevolezza e gli aspetti istituzionali delle loro attività*». La Chiesa si trova ad affrontare due sfide correlate: le donne rimangono la maggioranza di coloro che frequentano la liturgia e partecipano alle attività, gli uomini una minoranza; eppure la maggior parte dei ruoli decisionali e di governo sono ricoperti da uomini. È chiaro che la Chiesa deve trovare il modo di attirare gli uomini a un'appartenenza più attiva alla Chiesa e di permettere alle donne di partecipare più pienamente a tutti i livelli della vita della Chiesa.

62. In ogni ambito della loro vita, le donne chiedono alla Chiesa di stare dalla loro parte. Di fronte alle dinamiche sociali di impoverimento, violenza e umiliazione che affrontano in tutto il mondo, le donne chiedono una Chiesa al loro fianco, più comprensiva e solidale nel combattere queste forze di distruzione ed esclusione. Quante hanno partecipato ai processi sinodali desiderano che la Chiesa e la società siano per le donne un luogo di crescita, partecipazione attiva e sana appartenenza. Alcune sintesi notano che le culture dei loro Paesi hanno fatto progressi nell'inclusione e nella partecipazione delle donne, e che questi progressi potrebbero servire da modello per la Chiesa. «*La mancanza di uguaglianza per le donne all'interno della Chiesa è vista come un ostacolo per la Chiesa nel mondo moderno*» (CE Nuova Zelanda).

63. In forme diverse, il problema è presente in tutti i contesti culturali e riguarda la partecipazione e il riconoscimento delle laiche come delle religiose. Il contributo degli istituti di vita consacrata afferma: «*Nei processi decisionali e nel linguaggio della Chiesa il sessismo è molto diffuso […]. Di conseguenza, alle donne sono preclusi ruoli significativi nella vita della Chiesa, e subiscono discriminazioni in quanto non ricevono un salario equo per i compiti e i servizi che svolgono. Le religiose sono spesso considerate come manodopera a basso costo. In alcune Chiese c'è la tendenza a escludere le donne e ad affidare compiti ecclesiali ai diaconi permanenti; e anche a sottovalutare la vita consacrata senza abito, senza tener conto della fondamentale uguaglianza e dignità di tutti i fedeli cristiani battezzati, donne e uomini*» (USG/UISG).

64. Quasi tutte le sintesi sollevano la questione della piena ed equa partecipazione delle donne: «Il crescente riconoscimento dell'importanza delle donne nella vita della Chiesa apre la possibilità di una maggiore partecipazione, pur limitata, nelle strutture ecclesiastiche e nelle sfere decisionali» (CE Brasile). Tuttavia non concordano su una risposta unica o esaustiva alla questione della vocazione, dell'inclusione e della valorizzazione delle donne nella Chiesa e nella società. Molte sintesi, dopo un attento ascolto del contesto, chiedono che la Chiesa prosegua il discernimento su alcune questioni specifiche: ruolo attivo delle donne nelle strutture di governo degli organismi ecclesiali, possibilità per le donne con adeguata formazione di predicare in ambito parrocchiale, diaconato femminile. Posizioni assai più diversificate vengono espresse a proposito dell'ordinazione presbiterale per le donne, che alcune sintesi auspicano, mentre altre la considerano una questione chiusa.

65. Un elemento fondamentale di questo processo riguarda il riconoscimento dei modi in cui le donne, specialmente le religiose, sono già in prima linea nelle pratiche sinodali in alcune delle situazioni sociali più difficili che la Chiesa è chiamata ad affrontare: «*Ci sono semi di sinodalità in cui si apre un nuovo terreno di solidarietà: occorre assicurare un futuro di giustizia razziale ed etnica e di pace per i fratelli e le sorelle neri, bruni, asiatici e nativi americani (Stati Uniti); connettersi in profondità con le sorelle e i fratelli indigeni e nativi (Americhe); aprire nuove strade di presenza delle religiose nei diversi movimenti; fare alleanza con gruppi che condividono lo stesso orientamento per affrontare questioni sociali fondamentali (come il cambiamento climatico, il problema dei rifugiati e richiedenti asilo, dei senzatetto), o relative a specifici*

Paesi» (USG/UISG). In questi contesti le donne cercano collaboratori e possono essere maestre di sinodalità all'interno di processi ecclesiali più ampi.

Carismi, vocazioni e ministeri

66. La responsabilità per la vita sinodale della Chiesa non può essere delegata, ma deve essere condivisa da tutti in risposta ai doni che lo Spirito concede ai fedeli: «*Un gruppo della Diocesi di Lae si è espresso così sulla sinodalità nella propria parrocchia: "Nelle riunioni del consiglio pastorale parrocchiale, facciamo in modo di prendere in considerazione le opinioni e i suggerimenti di tutti i presenti, comprese le donne, prima di prendere decisioni che avranno un impatto sulla vita di tutti nella parrocchia". Un'altra parrocchia ha commentato: "Quando vogliamo fare qualcosa nella nostra parrocchia, ci riuniamo, ascoltiamo i suggerimenti di tutti nella comunità, decidiamo insieme e insieme portiamo avanti le decisioni prese"*» (CE Papua Nuova Guinea e Isole Salomone). Non manca però l'espressione di una certa fatica a praticare effettivamente la corresponsabilità: «*Come vescovi riconosciamo che la "teologia battesimale" promossa dal Concilio Vaticano II, base della corresponsabilità nella missione, non è stata sufficientemente sviluppata, e quindi la maggioranza dei battezzati non sente una piena identificazione con la Chiesa e ancor meno una corresponsabilità missionaria. Inoltre, la leadership delle attuali strutture pastorali, così come la mentalità di molti sacerdoti, non favoriscono questa corresponsabilità. Allo stesso modo, i religiosi e le religiose, così come i movimenti apostolici laicali, spesso rimangono sottilmente o apertamente ai margini delle dinamiche diocesane. Così, i cosiddetti "laici impegnati" nelle parrocchie (che sono i meno numerosi) finiscono per essere sovraccaricati di responsabilità intraecclesiali che superano le loro forze ed esauriscono il loro tempo*» (CE Messico).

67. Questo desiderio di corresponsabilità si declina innanzitutto nella chiave del servizio alla comune missione, cioè con il linguaggio della ministerialità: «*L'esperienza fatta […] ha aiutato a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa "tutta ministeriale", che è comunione di carismi e ministeri diversi*» (CE Italia). Dalla consultazione del Popolo di Dio emerge il tema del ministero come centrale per la vita della Chiesa e l'esigenza di comporre l'unità della missione con la pluralità dei ministeri: riconoscere tale esigenza e promuoverla «*non è qui un fine in sé, ma una valorizzazione al servizio della missione: attrici*

e attori diversi, uguali nella dignità, complementari per essere segno, per rendere credibile una Chiesa che sia sacramento del Regno» (CE Belgio).

68. Molte sintesi fanno riferimento all'esistenza di pratiche di riconoscimento e promozione dei ministeri, imperniate su un effettivo affidamento degli incarichi da parte della comunità: «*La promozione dei ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità avviene attraverso l'elezione o la nomina dei fedeli che si ritiene possiedano i requisiti previsti*» (CE Mozambico). In questo modo ogni ministero diventa elemento strutturale e strutturante della vita della comunità: «*L'assunzione di responsabilità è garantita dal mandato ricevuto e dal principio di sussidiarietà. I catechisti sono istituiti e hanno uno status speciale nella Chiesa Famiglia di Dio. [...] Alcuni di loro sono "istituiti" come Capi delle Comunità, soprattutto nelle zone rurali dove la presenza dei sacerdoti è rara*» (CE Repubblica democratica del Congo). Non mancano interrogativi in merito agli spazi di possibile esercizio della ministerialità laicale: «*Molti gruppi auspicano una maggiore partecipazione dei laici, ma i margini di manovra non sono chiari: quali compiti concreti possono svolgere i laici? Come si articola la responsabilità dei battezzati con quella del parroco?*» (CE Belgio).

69. In alcuni contesti si sottolinea la necessità di considerare anche la varietà di carismi e ministeri che emergono in forma organizzata all'interno delle associazioni, dei movimenti laicali e delle nuove comunità religiose, con le loro specificità, ma salvaguardando l'armonia all'interno di ciascuna Chiesa locale. Quando entra nel concreto della vita della Chiesa, il tema della ministerialità si incontra inevitabilmente con quello della sua istituzionalizzazione e quindi delle strutture attraverso cui si svolge la vita della comunità cristiana.

70. Nella Chiesa cattolica, i doni carismatici accordati liberamente dallo Spirito Santo, che aiutano la Chiesa a "ringiovanire", sono inseparabili dai doni gerarchici, legati al Sacramento dell'Ordine nei suoi diversi gradi. Una grande sfida della sinodalità emersa durante il primo anno è quella di armonizzare questi doni sotto la guida dei pastori, senza contrapporli, e quindi senza opporre dimensione carismatica e dimensione istituzionale.

3.4 La sinodalità prende forma

71. Il percorso sinodale ha fatto emergere una serie di tensioni, esplicitate nei paragrafi precedenti. Non dobbiamo averne paura, ma articolarle in un

processo di costante discernimento in comune, in modo da sfruttarle come fonte di energia senza che diventino distruttive: solo così sarà possibile continuare a camminare insieme, anziché andarsene ciascuno per la sua strada. Per questo la Chiesa ha bisogno di dare una forma e un modo di procedere sinodale anche alle proprie istituzioni e strutture, in particolare di governo. Toccherà al diritto canonico accompagnare questo processo di rinnovamento delle strutture anche attraverso le necessarie modifiche degli assetti attualmente in vigore.

72. Tuttavia, per funzionare davvero in modo sinodale, le strutture avranno bisogno di essere abitate da persone adeguatamente formate, in termini di visione e di competenze: «*L'intero processo sinodale è stato un esercizio di partecipazione attiva a diversi livelli. Perché possa proseguire, c'è bisogno di un cambio di mentalità e di un rinnovamento delle strutture esistenti*» (CE India). Questa nuova visione avrà bisogno di essere sostenuta da una spiritualità che fornisca strumenti per affrontare le sfide della sinodalità senza ridurle a questioni tecnico-organizzative, ma vivendo il camminare insieme a servizio della comune missione come occasione di incontro con il Signore e di ascolto dello Spirito. Perché ci sia sinodalità è necessaria la presenza dello Spirito e non c'è lo Spirito senza la preghiera.

Strutture e istituzioni

73. Per quanto riguarda la tensione globale-locale – che nel linguaggio ecclesiale rimanda ai rapporti delle Chiese locali tra di loro e con la Chiesa universale – è la dinamica del processo sinodale a porci di fronte a una novità, che è costituita proprio dalla Tappa Continentale che stiamo vivendo. A parte alcune regioni caratterizzate da una dinamica storica particolare, finora mancano pratiche consolidate di sinodalità a livello continentale. L'introduzione di una specifica tappa nel processo del Sinodo non costituisce un mero espediente organizzativo, ma corrisponde alla dinamica dell'incarnazione del Vangelo che, attecchendo in aree caratterizzate da una certa coesione e omogeneità culturale, produce comunità ecclesiali con una fisionomia peculiare, legata ai tratti di ciascuna cultura. Nel quadro di un mondo al tempo stesso globalizzato e frammentato, ciascun continente, in ragione di radici storiche comuni, di una tendenziale comunanza socioculturale e del fatto di presentare le stesse sfide per la missione di evangelizzazione, costituisce un ambito privilegiato per suscitare una dinamica sinodale che rinforzi i legami tra le Chiese, favorisca la condivisione di esperienze e lo scambio di doni e aiuti a immaginare nuove opzioni pastorali.

74. Peraltro, la dinamica della sinodalità interpella la stessa Curia Romana: «*occorre rammentare la collaborazione con gli altri Dicasteri della Curia Romana, con cui ci si consulta regolarmente […]. Si avverte comunque che in questo ambito si dovrebbero trovare più strumenti per favorire la crescita di una pratica e di uno spirito più sinodale da attuare nella Curia Romana, come auspicato dal Santo Padre con la nuova Costituzione Apostolica Praedicate Evangelium*» (Contributo della Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali).

75. Anche le Conferenze Episcopali si interrogano su che cosa per loro significhi la sinodalità: «*Anche i vescovi hanno pregato e si sono confrontati sulla domanda: "Come rendere una Conferenza Episcopale più sinodale? E come viverla in modo più sinodale?"*» (CE Paraguay). Ad esempio, «*le Conferenze Episcopali, pur nella loro collegialità e libertà di decisione esente da qualsiasi tipo di pressione, dovrebbero includere nei dibattiti e incontri, in nome della sinodalità, rappresentanti del clero e del laicato delle varie diocesi*» (Contributo della Segreteria di Stato – Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede).

76. All'interno della dinamica continentale, le Conferenze Episcopali potranno sperimentare un nuovo ruolo, legato non solo alla promozione della comunione al proprio interno, ma anche del dialogo tra Chiese legate da una prossimità geografica e culturale. Inoltre, la Tappa Continentale, attraverso la proposta di svolgere assemblee ecclesiali ed episcopali, offrirà l'occasione di sperimentare concretamente come articolare sinodalità ecclesiale e collegialità episcopale, oltre che per riflettere su come migliorare la sintonia tra le modalità ordinarie di esercizio del ministero episcopale e l'assunzione di uno stile pienamente sinodale, punto su cui alcune sintesi registrano una certa fatica. La rilettura dell'esperienza maturata durante la Tappa Continentale aiuterà a discernere come procedere con maggiore fluidità.

77. Assai più di quella latina, le Chiese Orientali offrono un'ampia ricchezza di strutture sinodali, chiamate oggi a rinnovarsi: «*Le antiche strutture sinodali e i processi ecclesiali esistenti nella Chiesa siro-malabarese (Prathinidhiyogam, Palliyogam e Desayogam) esprimono la natura sinodale della Chiesa a livello locale, regionale e universale, e sono utili per formarci alla sinodalità. Sono al servizio delle parrocchie e delle comunità, che scoprono l'esercizio collaborativo dei ministeri pastorali per procedere in ascolto dello Spirito Santo. Inoltre, ci*

sono nuove iniziative e tentativi che cercano di potenziare le strutture sinodali della Chiesa» (Chiesa cattolica siro-malabarese).

78. La dinamica della corresponsabilità, ancora una volta in vista a e servizio della comune missione e non come modalità organizzativa di ripartizione di ruoli e poteri, attraversa tutti i livelli di vita della Chiesa. A scala locale chiama in causa gli organismi di partecipazione già previsti ai vari livelli e con le specificità proprie dei diversi riti, e quelli che possa eventualmente risultare opportuno istituire a servizio di una rafforzata dinamica sinodale: «*si è discusso sulla necessità di avere strutture e organismi che riflettano autenticamente uno spirito di sinodalità*» (CE Corea). Si tratta innanzi tutto dei consigli pastorali, chiamati a essere sempre di più luoghi istituzionali di inclusione, dialogo, trasparenza, discernimento, valutazione e responsabilizzazione di tutti. Nel nostro tempo essi sono indispensabili. Vanno poi aggiunti i consigli economici, diocesani e parrocchiali, senza dimenticare i consigli episcopali e presbiterali intorno al vescovo. Da non poche sintesi emerge l'esigenza che questi organismi non siano solo consultivi, ma luoghi in cui si prendono decisioni sulla base di processi di discernimento comunitario e non del principio di maggioranza così come è utilizzato nei regimi democratici.

79. Nelle diverse parti del mondo la trasparenza è vista come un fattore essenziale per una Chiesa autenticamente sinodale, in cui siamo chiamati a crescere lungo il cammino che stiamo compiendo: «*La Chiesa cattolica deve diventare più aperta e trasparente: tutto viene fatto in segreto. Non vengono mai resi pubblici gli ordini del giorno e i verbali del consiglio parrocchiale, né si discutono le decisioni del consiglio degli affari economici, e i bilanci non sono pubblici*» (osservazione individuale dal Regno Unito). La trasparenza spingerà verso una vera accountability di tutti i processi decisionali, compresi i criteri utilizzati per il discernimento. Uno stile di leadership ancorato a un modo di procedere sinodale produrrà fiducia e credibilità: «*Su alcune questioni, l'esercizio dell'autorità è effettivamente collegiale, attraverso la consultazione degli organismi inseriti nelle diverse strutture di amministrazione, gestione e animazione pastorale […]. Ma è talvolta triste constatare che nella nostra Chiesa cattolica ci sono vescovi, preti, catechisti, responsabili di comunità …, molto autoritari. […] Anziché servire la comunità, alcuni servono se stessi con decisioni unilaterali, e questo ostacola il nostro cammino sinodale*» (CE Ciad). Inoltre, molte sintesi richiamano l'esigenza di coinvolgere persone in possesso di adeguate competenze professionali nella gestione delle questioni economiche e di governo.

80. Come gli organismi di partecipazione, tutte le istituzioni della Chiesa sono chiamate a interrogarsi su come integrare la spinta alla sinodalità nelle modalità di esercizio delle proprie funzioni e nella propria missione, rinnovando le proprie strutture e procedure o introducendone di nuove. Un caso particolare è rappresentato da università e istituzioni accademiche, che potranno dedicare ai temi legati alla sinodalità uno sforzo di ricerca, andando così a innovare la loro proposta formativa. In particolare le facoltà teologiche potranno approfondire le intuizioni ecclesiologiche, cristologiche e pneumatologiche che le esperienze e le pratiche sinodali portano con sé.

81. L'adozione di uno stile autenticamente sinodale interpella anche la vita consacrata, a partire proprio da quelle pratiche che già sottolineano l'importanza della partecipazione di tutti i membri alla vita della comunità di cui fanno parte: «*Nella vita consacrata, la sinodalità riguarda il discernimento e i processi decisionali. I nostri istituti praticano il discernimento in comune, ma ci sono spazi di miglioramento. Essere membri di un corpo richiede la partecipazione. [...] Tanto nella Chiesa come nella vita consacrata c'è un desiderio diffuso di uno stile di governo circolare (partecipativo) e meno gerarchico e piramidale*» (USG/UISG).

Formazione

82. La stragrande maggioranza delle sintesi segnala la necessità di prevedere una formazione alla sinodalità. Le strutture da sole non bastano: c'è bisogno di un lavoro di formazione continua che sostenga una cultura sinodale diffusa, capace di articolarsi con le specificità dei contesti locali in modo da facilitarne una conversione sinodale nel modo di esercitare la partecipazione, l'autorità e la leadership in vista di un più efficace svolgimento della comune missione. Non si tratta semplicemente di fornire competenze tecniche o metodologiche specifiche. La formazione alla sinodalità interseca tutte le dimensioni della vita cristiana e non può che essere «*una formazione integrale che includa le dimensioni personale, spirituale, teologica, sociale e pratica. Per questo è essenziale una comunità di riferimento, perché un principio del "camminare insieme" è la formazione del cuore, che trascende i saperi concreti e abbraccia tutta la vita. È necessario incorporare nella vita cristiana una formazione continua e permanente per mettere in pratica la sinodalità, maturare e crescere nella fede, partecipare alla vita pubblica, accrescere l'amore e la partecipazione dei fedeli all'Eucaristia, assumere ministeri stabili, esercitare una reale corresponsabilità nel governo della Chiesa,*

dialogare con le altre Chiese e con la società per avvicinare coloro che sono lontani in spirito di fraternità» (CE Spagna). Questa formazione andrà rivolta a tutti i membri del Popolo di Dio: «*Per la realizzazione di questi elementi di sinodalità, sono urgenti programmi di educazione e formazione rivolti al clero e ai laici, per sviluppare una comprensione condivisa della sinodalità che è cruciale per poter "camminare insieme" nelle Chiese locali*» (CE Myanmar). In questo modo la prospettiva della sinodalità potrà intersecare la catechesi e la pastorale, contribuendo a mantenerle ancorate alla prospettiva della missione.

83. Viene tuttavia sottolineata anche la necessità di una formazione più specifica all'ascolto e al dialogo, ad esempio con l'istituzione di agenti e gruppi per la promozione della sinodalità. In particolare molte sintesi segnalano la necessità di assicurare una formazione alla sinodalità a coloro che saranno chiamati ad assumere ruoli di responsabilità, in particolare i presbiteri: «Anche se lunga, la formazione nei seminari è orientata a preparare il clero a uno stile di vita sacerdotale e non riesce a formarlo al coordinamento pastorale. La formazione teorica e pratica alla collaborazione, all'ascolto reciproco e alla compartecipazione alla missione sono essenziali nella formazione sacerdotale» (CE Sri Lanka).

Spiritualità

84. La cultura della sinodalità, indispensabile per animare le strutture e le istituzioni, richiede una formazione adeguata, ma soprattutto non può non essere nutrita dalla familiarità con il Signore e dalla capacità di ascoltare la voce dello Spirito: «*il discernimento spirituale deve accompagnare la pianificazione strategica e il processo decisionale, in modo che ogni progetto sia accolto e accompagnato dallo Spirito Santo*» (Chiesa cattolica greco-melchita). Per questo abbiamo bisogno di crescere in una spiritualità sinodale. Essa non può che fondarsi sull'attenzione all'interiorità e alla coscienza. «*Nella spiritualità personale e nel messaggio della Chiesa deve prevalere la gioia di Cristo risorto e non il timore di un Dio che punisce*» (CE Repubblica Ceca).

85. Come è già stato sottolineato più volte, una Chiesa sinodale ha innanzi tutto bisogno di affrontare le molte tensioni che emergono dall'incontro tra le diversità. Per questo, una spiritualità sinodale non potrà che essere una spiritualità che accoglie le differenze e promuove l'armonia,

e attinge dalle tensioni le energie per proseguire nel cammino. Per riuscirci, dovrà transitare dall'accentuazione della dimensione individuale a quella collettiva: una spiritualità del "noi", che possa valorizzare i contributi di ciascuno.

86. Il primo anno del processo sinodale ha già offerto esperienze stimolanti in questa direzione, attraverso la proposta del metodo della conversazione spirituale, che ha permesso al Popolo di Dio di assaporare il gusto di un incontro interpersonale attorno alla Parola di Dio e alle variegate risonanze che essa suscita nel cuore di ciascuno. Oltre a renderlo prassi ordinaria della vita della Chiesa, come è richiesto da più parti, occorre far evolvere il metodo nella direzione del discernimento comunitario, in particolare all'interno degli organismi di partecipazione. Questo comporta uno sforzo di maggiore integrazione della dimensione spirituale con il funzionamento delle istituzioni e dei loro organi di governo, articolando il discernimento con i processi decisionali. La preghiera e il silenzio non possono rimanervi estranei, come se si trattasse di un preambolo o di un'appendice.

87. La spiritualità cristiana si esprime in modi diversi, legati sia alla molteplicità di tradizioni tra Oriente e Occidente, sia alla varietà dei carismi della vita consacrata e dei movimenti ecclesiali. Una Chiesa sinodale si costruisce intorno alla diversità e l'incontro tra le differenti tradizioni spirituali può rappresentare una "palestra" formativa, nella misura in cui è capace di promuovere la comunione e l'armonia, contribuendo al superamento delle polarizzazioni che molte Chiese sperimentano.

3.5 Vita sinodale e liturgia

88. Le sintesi sottolineano in molti modi il profondo legame tra sinodalità e liturgia: «*Nel "camminare insieme", la preghiera, la devozione a Maria come discepola missionaria in ascolto della Parola, la lectio divina e la celebrazione liturgica ispirano il senso di appartenenza*» (CE Colombia).

Un profondo radicamento

89. L'Eucaristia è già, in sé stessa, "sorgente e vertice" del dinamismo sinodale della Chiesa. «*La celebrazione liturgica e la preghiera sono vissute come una forza di unione e di mobilitazione delle energie umane e spirituali. È opinione prevalente che la preghiera favorisca la gioia di vivere e il*

senso di comunità, perché è vista come un punto di riferimento, un luogo di forza e un'oasi di pace. […] i contributi sottolineano due modalità da sviluppare in vista di un cammino sinodale: l'unità della comunità e la gioia di vivere. Questo cammino passerebbe attraverso i grandi raduni liturgici (pellegrinaggi...), per alimentare la pietà popolare, rinnovare la fede, nutrire il sentimento di appartenenza, e quindi accompagnare meglio i cristiani affinché testimonino il Vangelo della carità di fronte al comunitarismo e al ripiegamento identitario, sempre più visibili e aggressivi» (CE Burkina Faso e Niger).

90. In Paesi di diverse aree del mondo «*il legame con la Chiesa di molti battezzati passa soprattutto attraverso il fenomeno della religiosità popolare. […] Molte persone la considerano un segno di appartenenza alla Chiesa; per questo, dobbiamo promuover[la] ed evangelizzar[la], in vista di una partecipazione più intensa e di una incorporazione consapevole nella vita cristiana*» (CE Panama).

Tensioni da governare: rinnovamento e riconciliazione

91. Molte sintesi incoraggiano fortemente l'attuazione di uno stile sinodale di celebrazione liturgica che permetta la partecipazione attiva di tutti i fedeli nell'accoglienza di tutte le differenze, nella valorizzazione di tutti i ministeri e nel riconoscimento di tutti i carismi. L'ascolto sinodale delle Chiese registra molte questioni da affrontare in questa direzione: dal ripensamento di una liturgia troppo centrata sul celebrante, alle modalità di partecipazione attiva dei laici, all'accesso delle donne a ruoli ministeriali. «*Pur rimanendo fedeli alla tradizione, alla sua originalità, antichità e uniformità, cerchiamo di rendere la celebrazione liturgica più viva e partecipata da tutta la comunità dei credenti: sacerdoti, laici, giovani e bambini, che leggono i segni del tempo con un solido discernimento. I giovani stanno cercando di trovare spazio nella liturgia con i canti ed è positivo*» (CE Etiopia).

92. A questo riguardo, l'esperienza delle Chiese registra anche nodi di conflitto, che devono essere affrontati in modo sinodale, quali il discernimento del rapporto con i riti preconciliari: «*Le divisioni sulla celebrazione della liturgia si sono riflesse nelle consultazioni sinodali. "Purtroppo la celebrazione dell'Eucaristia è vissuta anche come motivo di divisione all'interno della Chiesa. In ambito liturgico, la questione più comune è la celebrazione della Messa preconciliare". Ci si lamenta*

delle limitazioni all'utilizzo del Messale del 1962; molti ritengono che le differenze sul modo di celebrare la liturgia "a volte raggiungono il livello dell'animosità. Persone che si collocano su entrambi i versanti riferiscono di sentirsi giudicate da chi ha una diversa opinione"» (CE USA). L'Eucaristia, sacramento dell'unità nell'amore in Cristo non può diventare motivo di confronto, ideologico, frattura o divisione. Inoltre, con incidenza diretta sulla vita di molte Chiese, esistono elementi di tensione specifici dell'ambito ecumenico, come ad esempio la condivisione dell'Eucaristia. Ci sono infine problemi relativi alle modalità dell'inculturazione della fede e del dialogo interreligioso, che interessano anche le forme della celebrazione e della preghiera.

93. Le sintesi non mancano di mettere in evidenza anche i limiti principali della prassi celebrativa, che ne oscurano l'efficacia sinodale. In particolare, vengono sottolineati: il protagonismo liturgico del sacerdote e la passività dei partecipanti; la distanza della predicazione dalla bellezza della fede e dalla concretezza della vita; la separazione tra la vita liturgica dell'assemblea e la rete famigliare della comunità. La qualità delle omelie è segnalata quasi unanimemente come un problema: si auspicano «*omelie più profonde, centrate sul Vangelo e le letture del giorno, e non sulla politica, che facciano uso di un linguaggio accessibile e attraente e facciano riferimento alla vita dei fedeli*» (Chiesa maronita).

94. Particolare fonte di sofferenza sono tutte quelle situazioni in cui l'accesso all'Eucaristia e agli altri Sacramenti è ostacolato o impedito da una varietà di cause: è forte la richiesta di trovare soluzioni a queste forme di deprivazione sacramentale. Si citano ad esempio le comunità che vivono in aree molto remote, o l'uso di prevedere tariffe per l'accesso alle celebrazioni, che discrimina i più poveri. Molte sintesi danno voce anche al dolore di non poter accedere ai Sacramenti che provano i divorziati risposati e coloro che hanno contratto un matrimonio poligamico. Non c'è unanimità su come affrontare queste situazioni: «*Viene negata la possibilità di ricevere la Santa Comunione ai divorziati risposati, che esprimono dolore per questa esclusione. Alcuni ritengono che la Chiesa dovrebbe essere più flessibile, mentre altri pensano che questa prassi vada mantenuta*» (CE Malaysia).

Celebrare in stile sinodale

95. Al tempo stesso, il processo sinodale ha rappresentato l'opportunità di sperimentare nuovamente la diversità nelle forme di preghiera e celebrazione, accrescendo il desiderio di renderla più accessibile nella vita ordinaria delle comunità. La sintesi francese dà voce a tre aspirazioni: «*la prima […] riguarda la diversificazione delle liturgie a vantaggio delle celebrazioni della Parola, cioè di momenti di preghiera che mettono al centro la meditazione di testi biblici. La seconda, meno frequente, ricorda l'importanza dei pellegrinaggi e della pietà popolare. Il terzo auspica una formazione liturgica rinnovata, per far fronte a un problema segnalato da molte sintesi, cioè l'incomprensibilità del linguaggio normalmente utilizzato dalla Chiesa*» (CE Francia). Alcune regioni sollevano la questione della riforma della liturgia, anche nelle Chiese Orientali in cui è profondamente legata all'identità della Chiesa: «*Nella nostra Chiesa è opportuna una riforma liturgica, così da rileggere alla luce dello Spirito Santo l'azione e la partecipazione del Popolo di Dio all'opera di Dio nel nostro tempo*» (Chiesa greco-melchita).

96. Molte Chiese sottolineano anche l'importanza di rendere abituali i legami della celebrazione vera e propria con le diverse forme di condivisione dialogica e di convivialità fraterna. «*La convivialità e la fraternità facevano sempre parte dell'esperienza [degli incontri sinodali]. In ogni incontro, da quello iniziale alle successive consultazioni nelle parrocchie e strutture pastorali, c'è stato il salu-salo (condivisione del cibo). Molti hanno sottolineato come gli incontri [sinodali] abbiano influito positivamente sulla celebrazione delle liturgie*» (CE Filippine).

97. La varietà delle tradizioni rituali della preghiera liturgica, come anche delle forme simboliche con cui si esprimono le diverse culture, è da tutti considerata una ricchezza. Un rinnovato amore per la spiritualità, e l'impegno per la cura per la bellezza e lo stile sinodale della celebrazione sostengono l'irradiazione di una Chiesa missionaria: «*Tutti i contributi ricevuti parlano delle celebrazioni come di spazi che possono offrire ispirazione e aiutare a vivere la fede nella vita personale, familiare, professionale, nel quartiere e nella comunità stessa*» (CE Uruguay).



4. I prossimi passi

98. Guardare al futuro del processo sinodale richiede di prendere in considerazione due orizzonti temporali assai diversi. Il primo è l'orizzonte di lungo periodo, in cui la sinodalità prende la forma di una perenne chiamata alla conversione personale e alla riforma della Chiesa. Il secondo, chiaramente al servizio del primo, è quello che concentra la nostra attenzione sugli appuntamenti della Tappa Continentale che stiamo vivendo.

4.1 Un cammino di conversione e riforma

99. Nelle sintesi, il Popolo di Dio esprime il desiderio di essere meno una Chiesa di mantenimento e conservazione, e più una Chiesa che esce in missione. Emerge un collegamento tra l'approfondimento della comunione attraverso la partecipazione e il rafforzamento dell'impegno per la missione: la sinodalità conduce a un rinnovamento missionario. Come dice la sintesi della Spagna: «*consideriamo che la comunione ci deve condurre a uno stato di missione permanente: incontrarci, ascoltarci, dialogare, riflettere, discernere insieme sono azioni con un effetto positivo in sé, ma non si comprendono se non in vista dell'obiettivo di spingerci a uscire da noi stessi e dalle nostre comunità di riferimento per realizzare la missione che ci è affidata come Chiesa*» (CE Spagna).

100. Il Popolo di Dio ha sperimentato la gioia di camminare insieme e il desiderio di continuare a farlo. Il modo di riuscirci come comunità cattolica veramente globale è qualcosa che occorre ancora scoprire completamente: «*Camminare in modo sinodale, ascoltandosi reciprocamente, partecipando alla missione e impegnandosi nel dialogo, ha probabilmente una dimensione di "già e non ancora": è presente, ma c'è ancora molto da fare. I laici sono capaci, pieni di talenti e disposti a contribuire sempre di più, a patto che vengano date loro delle opportunità per farlo. Ulteriori indagini e studi a livello parrocchiale possono aprire altre strade dove il contributo dei laici può essere immenso e il risultato sarebbe una Chiesa più vibrante e fiorente, che è l'obiettivo della sinodalità*» (CE Namibia). Siamo una Chiesa che impara, e per farlo abbiamo bisogno di un continuo discernimento che ci aiuti a leggere insieme la Parola di Dio e i segni dei tempi, in modo da procedere nella direzione che lo Spirito ci indica.

101. Al tempo stesso, camminare insieme come Popolo di Dio richiede di riconoscere la necessità di una continua conversione, individuale e comunitaria. Sul piano istituzionale e pastorale, questa conversione si traduce in una altrettanto continua riforma della Chiesa, delle sue strutture e del suo stile, sulla scia della spinta all'«*aggiornamento*» continuo, eredità preziosa del Concilio Vaticano II a cui siamo chiamati a guardare mentre ne celebriamo il sessantesimo anniversario.

102. Nel cammino di conversione e di riforma ci sostengono i doni che abbiamo ricevuto lungo il primo anno del processo sinodale, a partire dalla contemplazione di quanto continuamente Gesù ci mostra nei Vangeli: l'attenzione gratuita e libera verso l'altro, che è alla base dell'ascolto, non è una risorsa limitata da custodire gelosamente, ma una fonte traboccante che non si esaurisce, ma si accresce quanto più vi attingiamo. L'ascolto e il dialogo sono la via per accedere ai doni che lo Spirito ci offre attraverso la multiforme varietà dell'unica Chiesa: di carismi, di vocazioni, di talenti, di capacità, di lingue e culture, di tradizioni spirituali e teologiche, di forme diverse di celebrare e rendere grazie. Le sintesi non invocano l'uniformità, ma chiedono di imparare a crescere in una sincera armonia, che aiuti i credenti a compiere la loro missione nel mondo creando i legami necessari per camminare insieme con gioia.

103. Il messaggio del Sinodo è semplice: stiamo imparando a camminare insieme e a sederci insieme per spezzare l'unico pane, in modo tale che ciascuno possa trovare il proprio posto. Tutti sono chiamati a prendere parte a questo viaggio, nessuno ne è escluso. A questo ci sentiamo chiamati per poter credibilmente annunciare a tutti i popoli il Vangelo di Gesù. È questa la strada che cerchiamo di continuare a percorrere anche nella Tappa Continentale.

4.2 Metodologia per la Tappa Continentale

104. Questo Documento per la Tappa Continentale (DTC) invita a compiere un ulteriore passo in questo viaggio spirituale «*per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*» e ne costituisce il punto di riferimento: «*Come l'esperienza dei discepoli a Emmaus fu solo l'inizio della loro nuova missione, anche il nostro processo*

sinodale è solo un primo passo» (CE Federazione Russa). L'ambito continentale costituisce una opportunità per vivere la sinodalità, che stiamo ancora imparando a cogliere e che siamo ora invitati a praticare concretamente.

105. Il DTC, che raccoglie e restituisce alle Chiese locali quanto il Popolo di Dio del mondo intero ha detto nel primo anno del Sinodo, ha lo scopo di guidarci e di permetterci di approfondire il discernimento, tenendo presente l'interrogativo di fondo che anima l'intero processo: «*Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*» (DP n. 2).

106. Il DTC così è lo strumento privilegiato attraverso cui nella Tappa Continentale si può realizzare il dialogo delle Chiese locali tra di loro e con la Chiesa universale. Per portare avanti questo processo di ascolto, dialogo e discernimento, la riflessione si focalizzerà intorno a tre interrogativi:

- «Dopo aver letto il DTC in clima di preghiera, quali **intuizioni** risuonano in modo più intenso con le esperienze e le realtà concrete della Chiesa del vostro continente? Quali esperienze vi appaiono nuove o illuminanti?».
- «Dopo aver letto il DTC e aver sostato in preghiera, quali tensioni o divergenze sostanziali emergono come particolarmente importanti nella prospettiva del vostro continente? Di conseguenza, quali sono le **questioni o gli interrogativi** che dovrebbero essere affrontati e presi in considerazione nelle prossime fasi del processo?».
- «Guardando a ciò che affiora dalle due domande precedenti, quali sono **le priorità, i temi ricorrenti e gli appelli all'azione** che possono essere condivisi con le altre Chiese locali nel mondo e discussi durante la Prima Sessione dell'Assemblea sinodale nell'ottobre 2023?».

Fasi chiave del processo

107. Ogni Assemblea Continentale è chiamata a mettere in atto un processo di discernimento sul DTC che risulti appropriato al proprio contesto locale, e redigere un Documento Finale che ne dia conto. I Documenti Finali delle sette Assemblee Continentali saranno utilizzati come base per la stesura dell'*Instrumentum laboris*, che sarà ultimato entro giugno 2023.

108. La grande maggioranza delle Conferenze episcopali, consultate dalla Segreteria Generale del Sinodo, desidera che nella Tappa Continentale siano coinvolti i rappresentanti di tutto il Popolo di Dio. Per questo si chiede che tutte le Assemblee siano ecclesiali e non solo episcopali, assicurando che la loro composizione rappresenti in modo adeguato la varietà del Popolo di Dio: vescovi, presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, laici e laiche. Rispetto ai partecipanti alle Assemblee continentali è importante porre una particolare attenzione alla adeguata presenza di donne e giovani (laici e laiche, consacrate e consacrati in formazione, seminaristi); persone che vivono condizioni di povertà o emarginazione, e coloro che hanno un contatto diretto con queste; delegati fraterni di altre confessioni cristiane; rappresentanti di altre religioni e tradizioni di fede e alcune persone senza affiliazione religiosa. Si chiede inoltre ai vescovi di incontrarsi tra di loro al termine delle Assemblee continentali, per rileggere collegialmente l'esperienza sinodale vissuta a partire dal loro specifico carisma e ruolo. In particolare, i vescovi sono invitati a individuare modalità appropriate per svolgere il loro compito di convalida e approvazione del Documento Finale, assicurandosi che sia il frutto di un percorso autenticamente sinodale, rispettoso del processo che si è svolto e fedele alle diverse voci del Popolo di Dio in ogni continente.

109. Il processo che conduce dalla pubblicazione del presente DTC alla redazione dell'*Instrumentum laboris* sarà scandito dai seguenti passi:

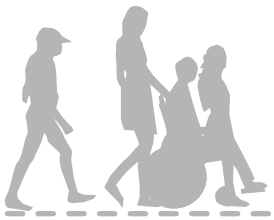
1) Il DTC sarà inviato a tutti i vescovi diocesani; ciascuno di loro, insieme alla équipe sinodale diocesana che ha coordinato la prima fase, provvederà a organizzare un processo ecclesiale di discernimento sul DTC, a partire dalle tre domande sopra indicate al n. 106. Ogni Chiesa locale avrà così la possibilità di mettersi in ascolto della voce delle altre Chiese, raccolte nel DTC, e di darvi risposta a partire dalla propria esperienza.

2) Con il coinvolgimento della propria équipe sinodale, ogni Conferenza Episcopale ha il compito di raccogliere e sintetizzare nella forma più appropriata al proprio contesto le riflessioni intorno alle tre domande provenienti dalle singole Diocesi.
3) La riflessione e il discernimento di ogni Conferenza Episcopale verranno poi condivisi all'interno dell'Assemblea Continentale, secondo le modalità individuate dalla Task Force continentale.
4) Nel pianificare lo svolgimento di ogni specifica Assemblea Continentale, potrà essere utile riflettere su come utilizzare il metodo diffuso e molto apprezzato della conversazione spirituale (cfr. *Vademecum*, Appendice B, n. 8), che può facilitare il coinvolgimento di tutti nel discernimento. In particolare, vanno valorizzate le sue tre fasi: la presa di parola da parte di ciascun partecipante, la risonanza dell'ascolto degli altri e il discernimento dei frutti da parte del gruppo.
5) Ciascuna Assemblea Continentale redigerà il proprio Documento Finale di circa venti pagine confrontandosi con le tre domande a partire dal proprio contesto specifico. I Documenti Finali dovranno essere trasmessi da ciascuna Task Force continentale alla Segreteria del Sinodo entro il 31 marzo 2023. Sulla base dei Documenti Finali delle Assemblee Continentali, entro giugno 2023 sarà redatto l'*Instrumentum laboris*.



Il Processo Sinodale

PROCESSO DI ASCOLTO, DI INCONTRO, DI DIALOGO, DI DISCERNIMENTO





FASE 1

Maggio 2022 - 15 agosto 2022

9-10 ottobre 2021

Apertura Mondiale del Processo Sinodale

Consultazione Digitale nelle reti dei social media - Progetto "La Chiesa ti ascolta".

15 agosto 2022

Scadenza per la presentazione della Sintesi

FASE 2

Gennaio – marzo 2023

7 Assemblee Sinodali Continentali

27 ottobre 2022

Pubblicazione del DOCUMENTO PER LA TAPPA CONTINENTALE

CONSULTAZIONE LOCALE

DIALOGO TRA LE CHIESE DI UNA SPECIFICA REGIONE

INDICE DELLE ICONE

Chiese Locali

Conferenze Episcopali

Chiesa Universale

Documento

Processo di Restituzione

2021 - 2024

Sinodo 2021 2024

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione



FASE 3

31 marzo 2023

Scadenza per la presentazione dei 7 Documenti Finali delle Assemblee Continentali

Giugno 2023

INSTRUMENTUM LABORIS

4-29 ottobre 2023

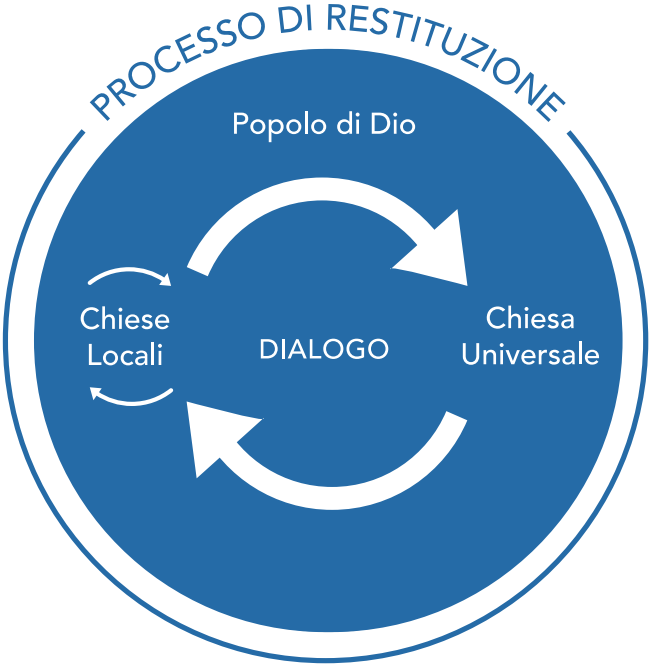
1° SESSIONE XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Ottobre 2024

2° SESSIONE XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

2025

LA CHIESA CONTINUA AD IMPLEMENTARE LA SUA DIMENSIONE SINODALE



«Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti»

(Is 54,2)





Progettazione Grafica Lamorfalab Studio Creativo www.lamorfalab.com

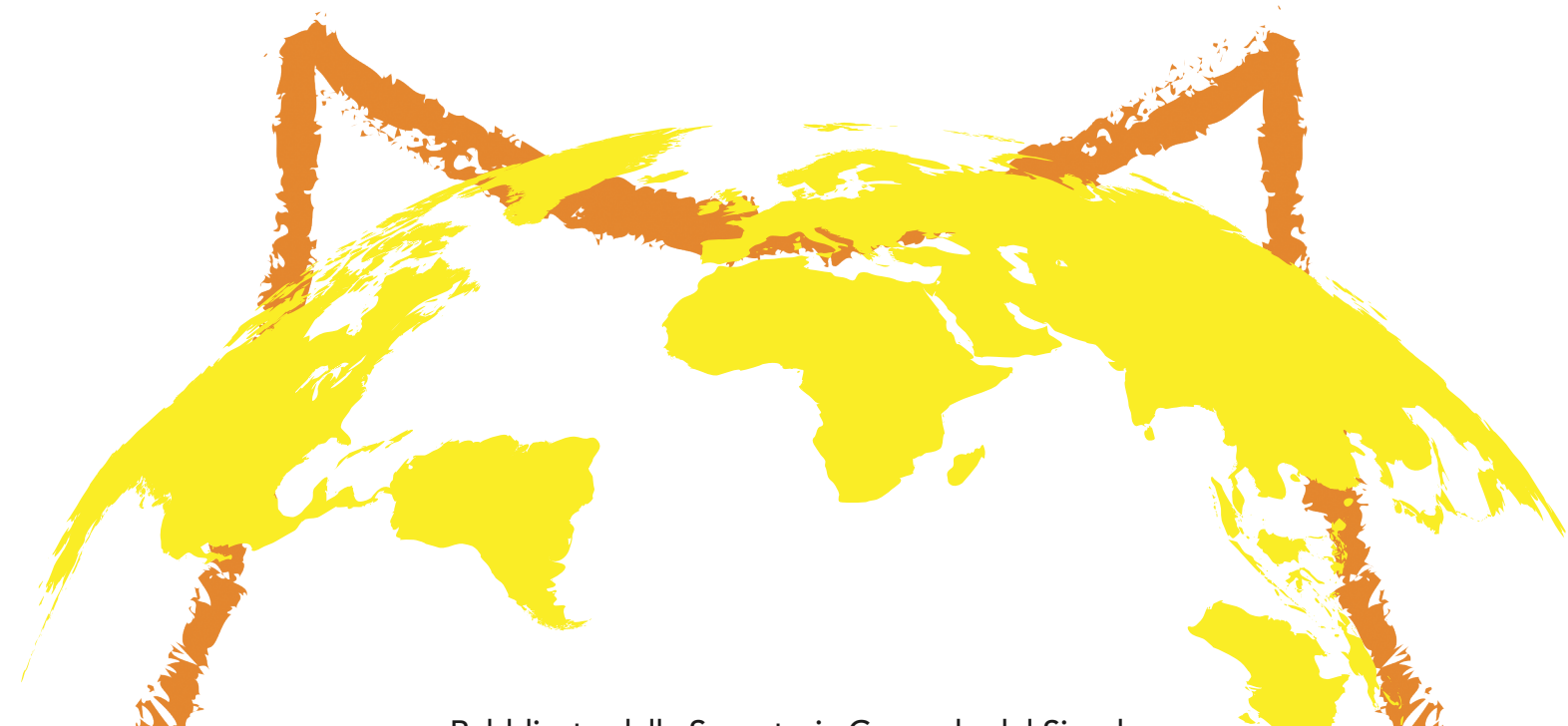
Sinodo
2021
2024

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione

SECRETARIA GENERALIS SYNODI

SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO



Pubblicato dalla Segreteria Generale del Sinodo
Via della Conciliazione, 34 - Città del Vaticano
Ottobre 2022

www.synod.va